sabato 15 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 88
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Non ci siamo. Forza compagni!

Abbiamo ricevuto ieri 250 mila lire di sottoscrizione. Che succede, si è già esaurita la spinta che nei giorni scorsi ci aveva garantito l'uscita regolare? Speriamo proprio di no, perchè quello che abbiamo detto nei giorni scorsi - che in Aprile rischiamo grosso - è tremendamente vero. Lunedì, fra pagamenti alla tipografia e ai fornitori dovremo spendere circa *cinque milioni* che non abbiamo.

Non c'è tempo da perdere allora: con ogni mezzo occorre far pervenire al giornale entro la giornata di lunedì tutte le somme già raccolte e intensificare in questi due giorni la ricerca di fondi. Importante sarebbe anche poter disporre di prestiti (non importa se di piccola entità) restituibili a breve. Sul giornale di domenica, d'altra parte, pubblicheremo una nota del Comitato di Direzione sullo stato del rilancio di cui abbiamo tanto parlato nel recente passato. Certo che, venendo meno il sostegno militante, diventa perfino umoristico parlare di rilancio.

Possiamo farcela, ancora una volta, ma la condizione è che questo ennesimo appello venga preso sul serio. A forza di gridare al lupo come ben sappiamo, c'è il rischio di perdere di credibilità, E sarebbe un peccato visto che la nostra credibilità la verifichiamo ogni giorno nelle vendite e nel loro aumento.

Malgrado la dura battaglia di Dp e dei radicali, la legge è passata

Donne, minorenni sempre? Secondo questa legge sí

Tutto era stato organizzato perchè la discussione si concludesse entro ieri sera - Il fronte dei laici (ad eccezione di Dp e del Pr) accetta di scendere a patti con la Dc - Già previste mobilitazioni di donne a Milano e a Torino - Il «coinvolgimento del padre» è stato garantito, mentre l'età minima per abortire passa da 16 a 18 anni

ROMA - La legge sull'aborto è stata approvata alla Camera nella tarda serata di venerdì. Dopo l'approvazione dell'articolo 12 sulle minorenni e l'innalzamento da 16 a 18 anni dell'età minima prevista perchè la donna possa di fatto abortire, i radicali hanno allentato l'ostruzionismo che attuavano a tappeto dall'inizio della discussione sui singoli articoli. La seduta è continuata ininterrottamente da giovedì mattina quando era stata proposta la seduta ad oltranza per debellare l'ostruzionismo radicale. Tutto era stato organizzato perchè la discussione potesse andare avanti fino alla votazione finale, già fissata dalla maggioranza per questo fine settimana.

Approvati i due articoli qualificanti, e sui quali era da tempo prevista che si accanisse il netto rifiuto democristiano al diritto di aborto, gli altri articoli sono stati vagliati velocemente, dalle 17 in poi di venerdì.

Dei quattro parlamentari radicali alla fine solo Emma Bonino ed Adele Faccio, pur stremate da più di trenta ore di seduta continuate, e di interventi a tappeto, avevano ancora la forza di parlare. Con la voce rotta dal pianto e dalla stanchezza Adele Faccio ha detto: «Questa legge è il segno della continuazione del danno, delle lacrime e del dolore per le donne. Ci eravamo illusi di poter dare qualche cosa di concreto alle donne, ma non c'è stata nessuna sensibilità. Io mi sono impegnata per tutta la mia vita sulla battaglia per l'aborto, e non fa niente se ora la mia commozione è ridicola».

Non sono mancati neanche alla fine gli attacchi personali ai radicali e a chiunque mostrasse opposizione alla legge.

Mimmo Pinto è intervenuto più volte ripetendo che era in atto la battaglia aperta a questa legge, sempre più in via di peggioramenti e sempre più schierata contro la lotta delle donne di questi anni.

Dopo l'approvazione, a tarda ora nella notte fra giovedì e venerdì, dell'articolo 5 con l'introduzione della presenza del padre nella decisione della donna, Dp, come aveva già dichiarato, in caso di peggioramento, si è espressa contro la legge.

L'articolo era stato approvato dopo diciotto ore di discussione, dopo la presentazione di decine di emendamenti e di interventi, nella quasi totalità radicali. Per tutta la notte si era discusso, mentre in aula si avvicendavano a turno i deputati dei vari partiti per assicurare il numero legale per le votazioni, anche a seguito di un accordo Dc-Pci basato sulla parola d'ordine di non sabotare lalegge e di non ingannarsi a vicenda.

Nella giornata di venerdì si è discusso dell'articolo 12 ed anche su questo si è accanito l'ostruzionismo radicale. Le minorenni e la presenza del padre erano da sempre le due questioni su cui si prevedevano emendamenti peggiorativi e di fatto i due articoli che si riferiscono a questi due punti, sono gli unici approvati con delle modifiche sostanziali.

Gli articoli di mezzo sono passati senza novità: il numero 6 e il 7 riguardano l'interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni e le modalità richieste per ottenere l'autorizzazione, il numero 8 chi e quali strutture sono autorizzate a praticare l'aborto, gli altri riguardano le varie limitazioni e i casi di obiezione di coscienza del medico.

Ma non erano tanto questi che interessavano. Il vero senso del peggioramento di questa legge, attuato sulla questione delle

segue a pag. 8

Riprendersi con la lotta il diritto di abortire

Ci vuole la presenza del padre, le donne minori devono avere il consenso dei genitori. Passati questi emendamenti, si è contro l'autodeterminazione. Con questa legge non potremo mai abortire, nessuna donna può esercitare il diritto di decidere della sua vita. Non può esercitarlo nei fatti, perchè gli ostacoli da sormontare diventano tali da farci scegliere ancora una volta la dipendenza. Dobbiamo dipendere dai medici e dalle loro coscienze, dai mariti, dai compagni, dalla famiglia. Le stesse dichiarazioni di voto mostrano che questa è stata la scelta: quando la comunista Lodi dice che le donne se decidono da sole non trovano che dolore, sofferenza, esprime l'ideologia che ha sorretto quest'ultimo compromesso fatto sulla nostra pelle. La mediazione politica del Pci per conservare l'accordo di governo si è apertamente manifestata in quest'intervento. È un'unica logica, quella che ha portato al patto governativo e alla svendita della legge, la logica che nega l'esistenza dei soggetti, delle donne. Per il Pci noi non siamo e non esistiamo se non in rapporto alla nostra famiglia, non possiamo avere il diritto di crescere, realizzarci, organizzarci autonomamente.

«Ogni donna, anche dopo i diciott'anni, vorrebbe avere la possibilità di appoggiarsi, in un momento cruciale come la decisione di abortire, alla famiglia», così il Pci spiegava il suo voto.

Non è però possibile soltanto esprimere il nostro rifiuto per la svendita di oggi, tutte noi, tutte le donne e le compagne che hanno dato nel passato il loro contributo alla battaglia per l'autoderminazione, dobbiamo chiederci che cosa abbiamo fatto nell'ultimo anno per impedire che si arrivasse a questo punto. Dobbiamo chiedercelo perchè c'è ancora un periodo, anche se breve, nell'iter parlamentare della legge, che ci consente di riprendere la lotta, l'iniziativa. C'è tempo per rimettere in piedi la pratica di lotta sui contenuti espressi dal movimento nell'esperienza contro l'aborto clandestino, avendo chiaro che il problema non è «istituzionale», non è di sperare che qualcosa si modifichi in parlamento. Sembra evidente che l'accordo è stato fatto in altre sedi, che sottobanco Dc e Pci hanno stabilito una linea di condotta che conduca all'approvazione della legge, svenduta nei punti qualificanti. Il tempo che resta ci serve anche per ribadire che il nostro rifiuto dell'ottica istituzionale significa privilegiare il rapporto tra donne. Dobbiamo usare tutti gli spazi per spiegare alle donne le bugie, le truffe, le strumentalizzazioni di cui siamo state oggetto.

Con la legge ci impediscono di abortire, di esercitare l'autodereminazione, ci negano la possibilità di crescere.

Riconquistiamoci nei fatti, organizzandoci nella lotta, la possibilità di abortire, di decidere, di prendere coscienza insieme. È necessario che ci sia un soggetto organizzato, il movimento, che ricominci a gestire le battaglie che da oggi si aprono in tutti i luoghi in cui andremo a portare i nostri contenuti.

Nelle fabbriche, dove il sindacato deve ribadire una posizione chiara contro questa legge, nei consultori dove le donne vanno a chiedere di abortire, negli ospedali dove giacciono centinaia di richieste di aborto-terapeutico.

Andiamo ovunque a organizzarci sui nostri bisogni, sulla necessità di dare una risposta all'aborto, perchè questo è sempre stato il patrimonio della nostra pratica. Le donne si organizzano per lottare, contro chi le opprime, sia esso il parlamento, o la famiglia, ma anche per trovare insieme la capacità di aiutarsi gestendo direttamente i propri bisogni. Su questo riscontriamo la differenza tra due pratiche politiche, l'una che ha portato alla svendita ma anche alla dipendenza delle forze politiche, l'altra è del movimento femminista per portare al cambiamento di tutta la vita, come abbiamo gridato per anni.

Ecco gli articoli della legge dopo l'emendamento

La donna può abortire quando il parto o la gravidanza «comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, «come detto nell'articolo, 4, ma in ogni caso la presenza del padre, o meglio del proprietario dello sperma, è sempre proposta. Questo il senso della variazione dell'articolo numero 5, che insieme alle minorenni, era uno dei due punti qualificanti della legge. All'inizio dell'articolo si diceva che il consultorio e la struttura socio-sanitaria» .. hanno il compito di esaminare il caso con la donna e quando sia opportuno e da lei richiesto con il padre del concepito..»; l'emendamento peggiorativo, proposto dalla Dc, cambia così le ultime parole: «... Con il padre del concepito, ove la donna lo consenta». La stessa dicitura è ripetuta anche nel caso la donna si rivolga al medico di fiducia. L'emendamento cha ratifica la svendita della legge alle richieste democristiane è passato con l'astensione della Dc, che precedentemente aveva avanzato e si era vista rifiutare la proposta che la consultazione del padre fosse subordinata al fatto che questo fosse coniugato e convivente con la donna.

L'altro articolo - chiave è il 12, sulle minorenni.

«Se la donna è inferiore ai 16 anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna la potestà o la tutela..» diceva l'articolo, ed ora con un emendamento congiunto, risultato di una richiesta democristiana e una dei fascisti di Democrazia Nazionale l'età è stata innalzata a 18 anni. Sull'emendamento il Pci si è astenuto compatto; nella votazione finale dell'articolo è stata invece la Dc ad astenersi. Oltre questi due articoli precedentemente solo l'articolo 2 era stato approvato con delle modifiche, che riguardavano il compito dei consultori a sconsigliare la donna ad abortire e l'intervento, in caso di maternità difficile di gruppi volontari, alias le strutture già previste dalla legge per il Movimento per la Vita.

Il dibattito si conclude domani in assemblea

Al Congresso di Dp proseguono i lavori delle commissioni

L'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria è proseguita ieri con il lavoro delle commissioni. Divisi in nove gruppi delegati ed invitati hanno discusso l'insieme delle questioni poste dalla relazione generale, dalle comunicazioni introduttive, da una serie di allegati forniti ai compagni, tra cui una raccolta di articoli e documenti elaborati dalle compagne femministe nell'ultimo anno.

Nella mattinata contemporaneamente alle commissioni si sono riunite nella sede della federazione romana le compagne presenti alla assemblea. Si è discusso su quali contenuti portare nelle commissioni, cui hanno partecipato nella riunione del pomeriggio.

Il cilma nelle varie commissioni è molto serio ed impegnato e non è cessato nemmeno nell'intervallo di pranzo, che molti hanno utilizzato ancora per discutere in piccoli capannelli mangiando i non meravigliosi panini organizzati dai compagni del Tufello, che con il ricavato speravano di pagarsi la sede.

Sul dibattito che si sta sviluppando nelle commissioni il giudizio pressochè unanime dei compagni è positivo, tutte le commissioni sono entrate nel vivo dei problemi in discussione, senza falsi unanimismi, ma anche con un forte spirito unitario.

Fissata la data del congresso Fred

Il cogresso Nazionale della Fred (federazione radio emittenti democratiche)è stato fissato definitivamente: si terrà a Napoli, i giorni 5, 5, 7 maggio. Dopo molti rinvii e incertezze sulla sede (si parlava di Pescara e Milano in alternativa a Roma) la decisione è stata presa. Fin dai prtssimi giorni il *QdL* riprenderà le interviste a esponenti delle varie società radiofoniche, in vista dell'importante avvenimento.

Proposte di lotta degli studenti del liceo «F. Tinelli e L. Iannucci»

Il Movimento unitario degli studenti del Liceo Artistico «Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci» di Milano respinge la vera e propria provocazione del Pci di zona e invita a mobilitarsi per il 25 aprile (*a pag. 3 la mozione*).

Solo la sinistra ha dato battaglia per rilanciare l'iniziativa di lotta

Un netto arretramento del sindacato sul piano dei contenuti di lotta

ROMA - «Nei paesi europei il sindacato ed i partiti si dividono rigidamente i compiti. I partiti si occupano della politica economica in generale, della politica estera e di quella interna; il sindacato della distribuzione del reddito. Il frutto di questa situazione è il patto sociale. Quando poi il partito operaio è all'opposizione il sindacato fa la testa d'ariete per riportarlo al governo. Ma noi siamo, tutti noi, una cosa diversa.» Ma è proprio vero? È il passaggio più significativo dell'intervento di Lama che ha risposto così alle questioni relative all'autonomia. Con un intervento di respiro unitario, ma non per questo senza spunti polemici ha risposto ai molti interventi «cislini». In particolare a Macario che con un intervento «semplicistico» ha più volte richiamato le polemiche. Lama ha risposto indirettamente: «oggi manca Bonaccini perchè domani la Cgil va ufficialmente a Praga ad abbandonare la Fsm perchè noi pensiamo che nei paesi socialisti il sindacato sia un ramo dell'amministrazione statale». Con spirito unitario non ha detto alla Cisl , ma l'ha fatto capire, «voi invece la prossima settimana partecipate ad un congresso di quei reazionari dell'Afl-Cio (l'organizzazione dei sindacati americani).»

Sempre nel suo intervento Lama ha chiatito che non vi sono vie d'uscita all'attuale quadro politico; «impensabile un ritorno del Pci all'opposizione dopo trent'anni di attesa e impensabile il cacciarvi la Dc»; ed ha, inoltre, corretto un po' il tiro sulla questione del terrorismo. Ha infatti ampiamente distinto tra governo e «le Istituzioni, lo stato inteso come democrazia e libertà» ribadendo la possibilità di opporsi a questo ed ad ogni altro governo. Ma nonostante questo le polemiche non si sono arrestate. Il direttivo confederale è stato scosso dalle polemiche tra Cgil e Cisl, in cui la Uil per bocca del suo numero 2 Ravenna ha ribadito «che non abbiamo mai inteso nè intendiamo svolgere una funzione di mediazione».

A conferma che le questioni dell'unità sono in discussione un ordine del giorno finale generico approvato all'unanimità, che impegna in modo ugualmente generico la segreteria ad approntare le iniziative sul terrorismo e rispetto alla politica del governo, i temi dell'unità saranno al centro di una riunione dei consigli generali convocata per giugno.

I temi centrali del governo Andreotti sono entrati solo di sfuggita nella discussione nono-

segue a pag. 8

G. B.

[con commento a pag 7].

Ancora adesioni all'appello contro l'unanimismo

Continuano ad arrivare numerose in redazione le adesioni - soprattutto di operatori sindacali ora - all'appello lanciato dai compagni Piersanti, Del Fra, Ferrajoli. Nei prossimi giorni pubblicheremo tutte le firme. A pag. 2 pubblichiamo invece quelle pervenute ieri.

Leggi speciali: un No anche dai giudici milanesi

Dopo le critiche del Consiglio Superiore della Magistratura, il recente decreto legge che istituisce poteri eccezionali alla polizia è stato oggetto di critica da parte di vari magistrati. A Milano i giudici Viola, Urbisci, D'Ambrosio, Turone e Forno hanno proposto una raccolta di firme su un testo che dice fra l'altro: «il decreto legge del nuovo governo Andreotti, insieme ad altre leggi emanate nel 1974... segna un'inversione di tendenza rispetto a quella che si era faticosamente avviata nel 1968 per dare attuazione ai principi in materia di libertà e diritti di difesa...».

(*In seconda pagina pubblichiamo ampi stralci del documento*]

Intervista al Sen. Viviani (Psi), presidente della Comm. Giustizia del Senato

È stata proprio peggiorata la legge Reale

Domanda - Senatore Viviani, ci vuole dare il suo parere sulla «nuova» Legge Reale approvata dal Senato giovedì scorso?

Risposta - Se guardiamo a questo disegno di legge nella sua portata reale, ci accorgiamo come sia peggiorativo delle stessa Legge Reale. Prendiamo, ad esempio, la questione dell'uso delle armi da parte della polizia. Su questo argomento noi abbiamo l'art. 53 del codice Rocco - un codice autoritario che non lasciava molto spazio ai diritti del cittadino - che stabilisce che il pubblico ufficiale non è punibile quando faccia uso delle armi in caso di necessità, quando sia costretto, cioè, a respingere una violenza e a vincere una resistenza.

Questa mi pare già una norma che favorisce interpretazioni eccessivamente ampie dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine e si presta perciò a sentenze a dir poco aberranti come quella emessa recentemente - che non onora davvero chi l'ha pronunciata - nella quale è stato assolto un agente che aveva sparato alle spalle di un ragazzo in fuga affermando che fuggendo resisteva alle autorità. Questa norma era pericolosa perchè lasciava già spazio per l'uso delle armi nei casi di resistenza passiva quale appunto la fuga. La Legge Reale non aggiunse molto, in realtà, a questa norma perchè disse che il pubblico ufficiale poteva far uso delle armi al fine di impedire la consumazione di delitti particolarmente gravi, e questo già rientrava nell'art. 53 del codice Rocco. Ma questa direzione servì, da un punto di vista psicologico, a spingere la polizia ad usare le armi con molta più facilità e superficialità. Una delle conseguenze più gravi della Legge Reale è stata quella di aver fatto sì che si versasse sangue, anche innocente, sulle nostre strade e anche sangue di poliziotti. Quindi questa normativa non è servita a nulla se non in senso negativo, dato che ha portato ad una situazione di maggiore precarietà del tutto contraria al mantenimento di quell'ordine democratico che è l'obiettivo di ciascuno di noi. La modifica della Legge Reale non ha modificato, in meglio, la situazione. Nell'intento di evitare il referendum e il giudizio popolare è stata, in effetti, riproposta usando un frasario un pochino diverso. Ma in sostanza l'art. 53, modificato della Legge Reale, rimane un punto fermo in un momento in cui l'interpretazione della resistenza passiva può dare modo all'autorità di condannare a morte, senza processo, il ladro di polli che, di fronte alla polizia, si mette in fuga. Quindi è una normativa di fronte alla quale non si può non prendere, almeno per chi abbia spirito non

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Nel Consiglio dei ministri di ieri

Ratificato il regalo di 40 miliardi all'ex-Egam

ROMA - Riunitosi ieri a Montecitorio per permettere ai ministri interessati di seguire il dibattito sulla legge per la regolamentazione dell'aborto, il Consiglio dei Ministri ha approvato una serie di provvedimenti concernenti gli investimenti al sud, le società ex-Egam, il personale giudiziario e i trattamenti sanitari volontari e obbligatori.

In [illegible] Ddl viene affermata - informa il comunicato emesso al termine dei lavori - la volontarietà degli accertamenti e dei trattamenti sanitari in materia manicomiale e nei casi in cui è previsto il ricovero obbligatorio, si precisa che: esso deve avvenire in una struttura pubblica ed effettuato in specifici ed autonomi servizi degli ospedali generali. In sostanza d'ora in poi i malati di mente saranno collocati in strutture non staccate dagli ospedali onde evitare l'emarginazione del ricoverato. Un secondo provvedimento approvato ieri, riguarda le nuove assunzioni di personale addetto a svolgere mansioni nell'amministrazione giudiziaria, le assunzioni - informa sempre il comunicato del consiglio dei ministri dovranno avvenire dove possibile, attraverso le nuove liste di collocamento per l'occupazione giovanile, per gli altri casi sono previsti dei concorsi decentrati

Una serie di provvedimenti approvati riguarda *invece i rapporti* di collaborazione commerciale fra l'*Italia*, e *l'Egitto*, la Romania, l'Urss.

Verranno inoltre attuate le nuove norme della legge riguardante gli invalidi ed i mutilati civili, mentre sono stati presi provvedimenti per una maggiore efficienza nei controlli della evasione fiscale sui redditi delle persone fisiche. Il più importante decreto riguarda invece quello relativo alla concessione di agevolazioni finanziarie alle industrie del Mezzogiorno che abbiano presentato domanda entro il 31 maggio '77. Potranno usufruire dei finanziarimenti però soltanto quelle industrie che stanno ultimando o che hanno in corso di ultimazione le strutture previste dalla stessa normativa. Saranno concessi infatti solo a questi ultimi una deroga del Ddl per i finanziamenti necessari. Un ultimo provvedimento riguarda invece le aziende a partecipazione statale ex-Egam, per le quali è stato deciso un ulteriore finanziamento di 40 miliardi per garantire la copertura delle spese più urgenti del comitato di liquidazione che attualmente gestisce il gruppo, mentre è stata rinviata per altri due mesi, questo è il secondo rinvio, la presentazione del Ddl per il totale risanamento del gruppo e la sua ristrutturazione all'interno delle PpSs.

Altre firme all'appello QdL-Lc

Un crescendo di adesioni

Bianca Guidetti Serra Avvocato To; Marcello De Luca segr. Fgci Tn; Giuseppe Sacco avvocato; Facoltà di scienze economiche e sociali di Cosenza: Fortunata Piselli, Gianni Kaufman, Madera Romano; Bruno Liverani redazione Com-Nuovi tempi; Ada Cavazzani; Giordano Sivini; Pietro Fantozzi; Nedo Funelli; Mariola Mandolini; Pino Arlacchi; Laura Ammanati; Claudio Rotelli; Renzo Carlini; Laura Fiocco.

E i sindacalisti:

Flaviano Pezzotta dir. prov. Fim Es, Alfa Mi; Renzo Comi dir. prov. Fim Mi; Antonio Strada es. Alfa dir. Uilm Mi; Piergiorgio Vimercati es. Alfa dir. Fim Mi; Corrado delle Donne es. Alfa Mi; Pariani Carlo es. Alfa Mi; Guglielmo Siadinsv es. Alfa dir. Uilm Mi; Franco Folchi delegato Enel Mi; Giorgio Salzoper segr. Flc Tn; Mimmo Licio segr. prov. Fisascat Mi; *Vincenzo Vasciaved segr. prov. Fisascat Mi; Ivano Morandi operatore sind. Cisl Mi; Alberto Battaglia* operatore sind. Cisl Mi; Giancarlo Valagussa segr. prov. Fisascat Cisl Lecco; Emiliano Bonomi dir. prov. Fisascat Mi; Walter Cartelli dir. prov. Fisascat Mi; Giorgio Bozzeda operatore Cisl Mi; Consiglio d'Azienda Filiale Coin Mestre; Piero Ippolito Lega delle Cooperative Mestre; Franco De Cataldo Inpo Cgil Mestre; Nicola Maurizio Uilm Roma; Cesare Valentin Flm Magliana; Sas Inam Cgil Caserta; Salvatore Mandato Cdf Cementir Maddaloni; Giuseppe Marcello Cdf Cementir Maddaloni; Giuseppe Senneca Cementir Maddaloni; Consiglio d'Azienda Ronson Mi; Teresa Celeghin dir. prov. Fisascat Cisl Mi; Mario Anzani esecutivo Cds Montedison Mi; Rosita Rainaldi esecutivo Cds Montedison Mi; Carlo Banfi del. Cds Montedison Mi; Gabriella Monguzzi del. Cds Mntedison Mi; Pepe Peviani del. Cds Montedison Mi; Claudio Agostoni del. Cds Montedison Mi; Carlo Bruschi del. Cds Montedison Mi; Sergio Chiellini del. Cds Montedison Mi; Maria Querel Montedison Mi; Alvaro Fattori Montedison Mi; Giordano Martelli Montedison Mi; Luigi Roda Montedison Mi; Giovanna Giorgetti Montedison Mi; Luigi Colombo MontedisonMi; Luigi Benasso Montedison Mi; Sergio Sampellegrini Montedison Mi; Graziano Negretto Montedison Mi; Roberto Musso Montedison Mi; Angelica Vertamani Cdf Cgs Monza; Domenico Tursi dir. prov. Flm To; Silvano Veronese segr. naz. Flm; Renzo Canciani sgr. Prov. Flm Mi; Cesare Moioli dir. prov. Uilm - es. prov. Flm - Es, Cdf Alfa Mi; Cazzaniga Eugenio es. Cdf Alfa dir. Fim Mi; Vito Rongone es. Cdf Alfa dir. Uilm Mi; Marcello Splendori rappr. sez. sindacale Posteferrovia Roma; Roberto Renzetti Cgil Scuola Roma; Giorgio Falzolgher segr. prov. Filca Cisl Tn; Alfonso Assennato Operatore Filca Mi.

Milano: iniziative in tutti i quartieri

MILANO — La federazione Milanese ha organizzato per oggi pomeriggio una serie di iniziative di propaganda nei quartieri: sono disponibili 40.000 volantini che vanno ritirati dalle sezioni. I militanti del partito sono tenuti a partecipare le manifestazioni avranno inizio alle ore 15;

sez. Lambrate si concentra presso il C. S. Leoncavallo;

Sez. Mecenate si concentra presso l'Unidal (viale Corsica);

Sez. Città studi si concentra presso P. Piola angolo V. Lombardia;

Sez. Garibaldi si concentra presso L.go Treves;

Sez. Carrobbio si cocentra presso L.go Carrobbio;

Sez. Ticinese si concentra presso P.zza XXIV Maggio;

Sez. Bovisa si concentra presso V. Farini (angolo via Stelvio);

Sez. S. Siro si concentra presso P.le Baracca;

Sez. Romana si concentra presso P.le Corvetto;

Anche le sezioni non indicate sono impegnate a organizzare in forma autonoma momenti di propaganda politica.

La federazione Milanese di Democrazia Proletaria

A Monza ennesimo attacco di fascisti armati

MONZA - Banditesco attentato ieri verso le 18 al centro di cultura popolare di Monza. Una squadra di 4 fascisti su due vespe, (una con la targa coperta) si è presentata all'ingresso del Ccp, due di questi scesi dalla moto, entrati all'interno del locale hanno prima immobilizzato i presenti con una pistola e poi tentata la strage lanciando delle bottiglie incendiarie. Oltre l'attentato fatto al Ccp dobbiamo registrare sei aggressioni a democratici e un assalto ad una scuola sempre ad opera degli squadristi neri. Come prima risposta il movimento degli studenti dell'Hensemberger si è assunto il compito di un'opera di controinformazione nel quartiere, sia sulle aggressioni e sugli attacchi militari dei fascisti, sia sui fini che queste azioni perseguono. Come primo è indetta per domani sabato un'assemblea di zona. A questa assemblea sono invitati studenti, operai casalinghe, giovani, disoccupati, forze politiche, ecc...

Cariche della polizia contro un gruppo di aderenti all'Autonomia Operaia

Zangheri «delega» un proprio inviato al processo mentre la Ps si scatena

Presidiato con ingenti forze il tribunale - Il processo mette comunque in chiaro la montatura contro i compagni e il movimento

Ultim'ora Carica della polizia contro il corteo degli aderenti all'Autonomia Operaia che manifestavano in via Zamboni. La polizia, dopo avere inseguito per un tratto il corteo che una cinquantina di autonomi stava effettuando per rivendicare il diritto di poter entrare senza controlli al processo, è intervenuta massicciamente per disperdere i partecipanti alla manifestazione.

Scesi dai blindati i poliziotti hanno lanciato una grossa quantità di lacrimogeni e dopo aver presidiato la zona se ne sono andati. Dentro l'aula intanto un testimone a carico (un impiegato della pizzeria «killer-club») nonostante fosse stato presente tra il pubblico (i testi devono stare fuori dall'aula prima della loro deposizione) è stato fatto intervenire dal tribunale malgrado la protesta dell'avvocato Gamberini della difesa dei compagni.

BOLOGNA «Intervento della polizia al processo per i fatti di marzo. Questa mattina le forze dell'ordine sono intervenute in massa in via Zamboni avvertite dal loro elicottero spia, per sventare un presunto tentativo di blocco stradale. Infatti alcuni aderenti all'Autonomia avevano spostato un'automobile in mezzo alla strada. La Ps è arrivata in massa con scudi e lacrimogeni innescati, ed è partita subito alla caccia di un gruppetto che ha gridato alcuni slogan. Dopo aver presidiato per una decina di minuti la zona, ed aver stabilito l'ordine, i Ps se ne sono andati. Per il pomeriggio l'Autonomia aveva indetto un concentramento in piazza Verdi per poi andare al processo. Le forze dell'ordine presidiano tuttora in massa la zona del tribunale, e stavano preparandosi ad attaccare anche una gita scolastica. In realtà il concentramento dell'Autonomia si è rivelato non troppo numeroso, un piccolo di una cinquantina di persone si trova per il momento in via Farini fronteggiato dalla polizia che ha tirato anche alcuni lacrimogeni, dopo aver rotto alcune vetrine della zona. Per quel che riguarda il processo oggi hanno parlato un inviato del sindaco per i danni alle vetrine e un delegato del rettore Rizzoli. L'aula è piena, e la polizia non fa entrare più nessuno. Per quel che riguarda il compagno Bruno Giorgini, imputato per i fatti di marzo insieme a Bifo, costituitosi l'altro giorno e rilasciato subito dopo, c'è da notare la provocatoria ed arbitraria misura per cui Bruno deve presentarsi ogni giorno in questura e non allontanarsi dal comune di Bologna. Una specie di confino, insomma.

La cosa più pericolosa comunque è che un simile atto precede un eventuale nuovo mandato di cattura, oppure è una impresa del solito Catalanotti. La situazione si sta quindi, artificiosamente, appesantendo mentre ci si prepara a sentire i primi testi della difesa. Dalle ultime notizie pare che la polizia si sia installata sotto le due torri, tenendo in questo modo sotto controllo la zona universitaria e quella degli accessi al tribunale.

«Siamo comunisti per questo siamo imputati»

Pubblichiamo ampi stralci della seconda parte del documento letto in aula dai compagni imputati per i fatti di marzo.

Abbiamo sostituito alle certezze e alle verità, le nostre condizioni di esistenza, abbiamo offerto nuove gmabe al marxismo reinterpretato in continuazione-evoluzione la nostra realtà, l'abbiamo trasformata anche nei suoi aspetti più generali in quanto in primo luogo trasformavamo noi stessi. I soggetti di tutto questo processo, seppur con enorme difficoltà, appropriandosi di spazi liberanti e trasformando i propri comportamenti, costituivano e producevano «l'altra società»; di questo hanno avuto paura (....)

Per chi intendeva e intende limitare la democrazia, sancita con la costituzione, è molto più difficile recuperare ed usare questi com*portamenti piuttosto che azioni terroristiche*. Noi riteniamo infatti che l'azione terroristica sia prevista e considerata come la contropartita naturale di un progetto di centralizzazione del comando. Per questo le azioni come il rapimento di Moro tendenti a far precipitare ed accelerare lo scontro frontale nel paese, agevolando il progetto di criminalizzazione e repressione, anche, del nostro movimento, che niente ha a che spartire, per tutte le cose già dette, con coloro che pretendono di impostare la lotta di classe, l'emancipazione delle masse e la liberazione dello sfruttamento come scontro tra bande con lo stato.

L'incompatibilità tra il movimento del 77 e organizzazioni come le Br deriva anche dal fatto che non si tiene assolutamente conto che oggi soltanto con un confronto pluralistico fra movimenti è possibile affrontare nelle diversità e collettivamente la trasformazione della società. Nessun compagno è disposto a rimandare e/o delegare la definizione e la costruzione di nuovi rapporti sociali. Siamo certi, proprio perchè il nostro movimento ha le sue basi nelle condizioni materiali di milioni di uomini, che si sapranno ribaltare quelle pressioni che provengono da chi ci vuole portare allo scontro, coadiuvato così oggettivamente e lucidamente dalla Brigate Rosse. Riteniamo che ci siano ancora possibilità per esprimerci e mandare avanti i nostri contenuti rompendo l'isolamento e non essere costretti nella clandestinità.

L'11 marzo con l'aggressione da parte di un gruppo di squadristi di «comunione e Liberazione» nei nostri confronti, che le cariche a freddo delle forze dell'ordine contro chi stazionava in via Irnerio e poi con l'assassinio da parte del Carabiniere Tramonatani del nostro compagno Lorusso, le forze della reazione hanno rotto quel processo di liberazione di cui abbiamo finora parlato. Scelsero allora di portare il movimento allo scontro frontale nelle piazze, perchè non potevano permettere che l'altra società si organizzasse altrove, che esercitasse la sua umanità e si ponesse come alternativa sostanziale di esistenza al sistema (...)

In questo momento noi ci troviamo qui alla sbarra come imputati di aver promosso ed organizzato la manifestazione spontanea di diecimila compagni in risposta all'assassinio del compagno Lo Russo per mano del carabiniere Tramontani. Va detto che L'«assassino confesso» non è stato ritenuto punibile e quindi è stato assolto in istruttoria -perchè era suo «diritto» sparare ed uccidere- da una giustizia che non solo ci imprigiona da mesi ma che ci ha costretto a fare ben tre scioperi della fame e uno della sete, di cui uno ancora in corso. Con grave e imprevedibile pregiudizio della nostra salute futura, per ottenere prima che l'istruttoria fosse chiusa ed ora per la riunificazione di tutte le istruttorie e per la riapertura di quella l'assassino Tramontani.

Noi affermiamo che l'istruttoria svolta contro di noi ha avuto caratteri di inquisizione contro il movimento. Essa è una mostruosità giuridica prodotta da una mostruosità politica, ha avuto cioè origine dal tentativo di trovare dei «responsabili» cui attribuire la gravissima colpa di avere sconvolto la pace sociale regnante nella «città più democratica del mondo».

Non possiamo dimenticare come parte di questo tentativo, la campagna di diffamazione di cui siamo stati oggetto dalla stampa, abbia visto in prima fila *l'Unità*, giorni vie nuove, la società. Con la teoria del complotto si è tentato di negare l'esistenza di un movimento di lotta nella città dove più è avanzata la pratica del metodo di direzione politica partecipata rafforzata dall'accordo programmatico. D'altronde inventare complotti allo scopo di perseguire propri fini è pratica consolidata delle forze reazionarie (...)

Ciò che si è dovuto colpire è quello che rappresentiamo, la nostra colpa gravissima è di essere ritenuti responsabili delle autoriduzioni, delle occupazioni delle facoltà universitarie, della contestazione all'amministrazione comunale; affermiamo che quello che si vuole introdurre a livello giuridico è un vero e proprio concetto di «rappresaglia».

Noi siamo stati arrestati dopo essere stati scelti accuratamente in quanto soggetti di alcuni settori sociali in via di ricomposizione e perchè conosciuti per le nostre idee e per la nostra attività politica. Pensavamo così di colpire l'intero movimento concepito come prodotto dell'intuizione di alcuni presunti leaders. I sessantamila di settembre, i ventimila dell'11 marzo del 78 dimostrano quanto avventata e stupida fosse questa ipotesi.

Noi di una sola colpa siamo copevoli: di essre comunisti, di aver professato pubblicamente le nostre idee e di appartenere al movimento del 77. Di non accettare nessun compromesso storico.

Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Rocco Fresca, Alberto Armarioli, Carlo Degli Esposti, Valeria Consolo.

Nelle indagini sulle Br presi di mira gli operai Fiat

TORINO - Ancora poche e sporadiche notizie si sanno sewll'interrogatorio cui ieri è stato sottoposto Cristoforo Biancone, nell'Ospedale dove è ricoverato. Ma intanto i Carabinieri, che hanno preso in mano decisamente le redini delle indagini scavalcando anche questura e Digos, hanno cominciato ad agire; e naturalmente l'obiettivo prescelto sono state le avanguardie di lotta della Fiat, la fabbrica dove lavorava Piancone, alla sezione presse e alle carrozzerie. Cinque compagni (questa è la cifrache cirisulta sino a questo momento) sono stati prelevati dalla fabbrica portati a casa, dove è stata fatta una minuziosa perquisizione a caccia di armi e documenti delle Br. Naturalmente la perquisizione non ha avuto nessun esito, se non quello di dimostrare quale sia il reale intento della campagna contro il terrorismo: colpire quei compagni avanguardia di lotta alcuni simpatizzanti ella sinistra rivoluzionaria) proprio in una fase in cui operazioni del genere fanno molto comodo ad Agnelli e soci, che stanno conducendo una guerra a lungo termine contro l'organizzazione degli operai in fabbrica. E infatti la logica che sorregge queste operazioni hanno un valido supporto nella presa di posizione della Fiat che pare abbia, fornito al giudice istruttore gli elenchi degli ex dipendenti licenziati nell'ultimo periodo. Per le indagini anche questo non è che il primo passo verso l'attacco completo ai lavoratori e alle sue prganizzazioni. Intanto il processo che si sta svolgendo contro i capi storici delle Br sta toccando i limiti di insignificabilità estremi: ieri la breve udienza è stata incentrata sulla deposizione di un teste che aveva affittato a un brigatista un alloggio servito come base; questo, impaurito dagli scherni degli imputati (tutti presenti anche oggi) non ha riconosciuto nessuno. Anche questo teste quindi non è servito a dare elementi utili ai fini del processo. **SdV**

Centinaia di agenti perquisiscono il quartiere Vittorio a Roma

Ancora perquisizioni indiscriminate

ROMA - «Ancora ce ceredono!»; così commentava un'anziana signora stamattina presto, quasi all'alba, nel popolare mercato di Piazza Vittorio a Roma, davanti allo spettacolo delle centinaia di agenti, giubbottini antiproiettile e mitra in mano che «compivano una perquisizione» nella zona, alla ricerca di «fiancheggiatori, estremisti, Moro e similari».

La perquisizione di numerosi appartamenti della zona, dell'albergo Continental occupato dai comitati di lotta per la casa, del gabinetto pubblico di piazza Vittorio (noto luogo di ritrovo di estremisti, brigatisti e zuzzerelloni di tale risma), dei cantieri della metropolitana, che sicuramente nascondono decine di miliardi intascati dai costruttori alle spalle del Comune, non hanno accolto di certo i commenti favorevoli della gente. Dopo una scelta di grande pudore, che aveva portato la Questura e gli Inquirenti,forse ridicolizzati dagli «scazzi» interni a sospendere perquisizioni e blocchi stradali fissi, oggi, con le perquisizioni in piazza Vittorio, abbiamo capito veramente che il detto cattolico cristiano che «errare è umano, ma perseverare è diabolico» è estremamente vero e giusto.

Ovviamente in tutte le perquisizioni effettuate non è stato rinvenuto niente di quanto si aspettavano e ricercavano.

Al di là dell'ironia, però c'è da mettere in luce il carattere provocatorio di queste perquisizioni: nella piazza Vittorio infatti si affacciano le sedi della Camera del Lavoro, della federazione romana di Dp di Radio Città Futura (nessuna è stata perquisita). Invece è stato perquisito, a fondo stanza per stanza, l'albergo Continental occupato, così come alcuni giorni fa erano state perquisite altre occupazioni. I comitati di lotta per la casa hanno emesso un comunicato di condanna e di protesta per l'ennesima provocazione, ribadendo che la polizia più volte sta cercando di intimidire, con la scusa di Moro, il movimento di lotta, in realtà attaccando anche chi non vuole farsi schedare come previsto dalla nuova legge

Due giovani uccisi dall'eroina

MILANO - L'eroina ha ucciso altri due giovani. Si tratta di Claudio Mazzocchi, 21 anni, e di Giovanni Caporale, di 16 anni. Per il primo la causa della morte è certa: è stato trovato dalla madre nella stanza da bagno; *in mano stringeva ancora la siringa* e un cucchiaino. Ci sono invece dubbi sulla fine di Giovanni, che non aveva mai avuto esperienze di droghe pesanti, a differenza di Claudio, il quale già da quattro anni di «bucava». Com al solito, si tratta di giovani proletari lavoratori sottopagati e in rotta con la famiglia. Sulla loro fine si tiene oggi in via Gonin 8 9Gimbellino) alle ore 11 una conferenza stampa del gruppo Comunità Nuova.

Oggi corteo di zona a Milano

MILANO - Manifestazione oggi pomeriggio con partenza alle 16 da piazzale Cuoco. È stata indetta con un appello alla mobilitazione cittadina e per la vigilanza e l'autodifesa di massa contro i fascisti e la reazione e contro le leggi speciali che si vogliono introdurre nel paese. Il corteo percorrer' il quartiere Vittoria-Molise e si concluderà con un'assemblea pubblica e aperta in piazzale Susa.

La manifestazione è stata indetta da Democrazia Proletaria della zona 4, Comitato di quartiere, Mls, Circoli Giovanili Franceschi e Varalli, Comitato di quartiere Dateo-Venezia, Centro sociale Leoncavallo, Comitato mamme e donne antifasciste del Leoncavallo, compagni di Lc viale Ungheria-Argonne, Centro sociale La Caldaia. La manifestazione si svolge ad una settimana esatta dalla criminale sparatoria dei fascisti Aurelio De Benedetti e Roberto Mazzani, detto Selvino, contro i compagni del quartiere che stavano attacchinando dei manifesti.

Inchiesta su un tema d'italiano

ROMA - «Col passare dei giorni l'interesse che aumenta intorno al caso Moro ha fatto dimenticare le altre vittime della vicenda: gli uomini della scorta, insomma; per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica che merita di essere processata, cinque uomini sono stati massacrati senza processo».

Questo tema che un insegnate del liceo «A. Caro» di Fermo, ha proposito ai suoi allivei hadato adito ad una interrogazione da parte dei tradici deputati repubblicani, fra i quali i primi tre firmatari sono gli onorevoli Biasini, Ugo La Malfa e Mammi.

Il documento di un gruppo di magistrati milanesi contro le nuove leggi sull'ordine pubblico

«A certe conquiste non si può rinunciare»

MILANO — *Posizioni critiche dei magistrati sulle nuove leggi già si erano espresse nei giorni scorsi, basti ricordare l'ultima riunione del Consiglio Superiore della Magistratura. Domenica scorsa si era riunita a Milano l'associazione nazionale magistrati. La linea dura di Pomarici che proponeva il siero della verità per i brigatisti era stata osteggiata ma, a partire forse anche da questo, un gruppo di magistrati aveva promosso la stesura di un documento critico della nuova legislazione in materia di ordine pubblico. Viola e Urbisci [hanno in mano l'inchiesta Sindona], D'Ambrosio [ha seguito la strage di P.zza Fontana], Turone [si è occupato di Luciano Liggio e dell'anonima sequestri] e Forno, sono gli estensori del documento di cui pubblichiamo ampi stralci che ieri mattina girava per il Palazzo di Giustizia per una raccolta firme.*

(...) Sul piano processuale, ai fini della repressione, si è operato comprimendo la sfera delle libertà degli individui, senza mai creare le premesse per un effettivo e agile funzionamento del processo penale, ciò a nostro parere è avvenuto perchè si è operato in direzione sbagliata (...)

Il decreto legge del nuovo governo Andreotti, insieme ad altre leggi emanate dal 1974 (...) segna una inversione di tendenza rispetto a quella che si era faticosamente avviata nel 1968 per dare pratica attuazione ai principi in materia di libertà e diritto di difesa fissati dalla Costituzione, e per cercare di adeguare una normativa dettata per uno stato a regime dittatoriale (il codice Rocco) ad uno stato democratico. Questa netta inversione di tendenza non può non allarmare, in quanto a determinare conquiste democratiche non si può e non si deve rinunciare (...) Essa (la legge, ndr) pertanto urta chiaramente con quanto affermato, in materia di difesa, dalle sentenze della Corte Costituzionale e viola certamente anche il principio fissato con la riforma dell'art. 78 del cpp, secondo cui l'interrogatorio costituisce prevalentemente un mezzo di difesa (...) Ci sfugge per esempio, il senso della cosiddetta autorizzazione orale, ove si consideri che per predisporre una intercettazione occorre tecnicamente un tempo minimo di tre ore circa: vi sarebbe pertanto per il magistrato, tutto il tempo per rilasciare una dichiarazione scritta. Inoltre la reintroduzione della possibilità di ascolto e di intercettazione presso gli impianti di dotazione agli uffici di polizia giudiziaria genera perplessità in quanto, a seguito all'entrata in vigore della legge 8 apr. 1974 n. 98 art. 5, tali impianti si sarebbero dovuti smantellare; tenuto conto altresì che ormai in quasi tutte le procure sono entrate in funzione i centri di ascolto con le nuove apparecchiature costate molti miliardi, si dà adito al dubbio che, impiantando di nuovo i centri di ascolto presso gli uffici di polizia, si voglia sottrarre l'attività di intercettazione alla garanzia del controllo giurisdizionale (...).

Viene il sospetto a questo punto che le riforme ultime siano state fatte al solo scopo di pacare l'opinione pubblica in allarme e dilazionare la soluzione di problemi quali quello della riforma della polizia e dell'ordinamento giudiziario e della ristrutturazione delle circoscrizioni giurisdizionali, misure queste che, ove vi fosse stata una precisa volontà politica, e a distanza di quattro anni, potrebbero essere già state attuate. (...)

Questa norma (quella che obbliga chiunque ceda in affitto case o vi ospiti parenti, a darne comunicazione alla polizia, n-dr.), non potrà portare ad alcun risultato nella lotta alla criminalità. Basti pensare a tale proposito che l'autorità di Ps non riesce per carenza di personale, a tenere aggiornati gli stessi schedari relativi ai pernottamenti in alberghi. Orbene non v'è dubbio che debbano essere la polizia e la magistratura ad adeguarsi alle esigenze di uno stato democratico moderno; e non già quest'ultimo alle attuali strutture di quelle. (...) Basti pensare a tale proposito che, per smascherare la lentezza dei procedimenti penali, con la legge 7 giugno 1974 n. 220 si sono aumentati fino a otto anni i termini di massima custodia proventiva per i delitti per cui è obbligatorio il mandato di cattura; ciò in aperto contrasto con il divieto della presunzione di consapevolezza di cui all'art. 27 della costituzione e con quanto sancito dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che all'art. 6 stabilisce che ogni persona ha il diritto di essere giudicata sul fondamento di ogni accusa in materia penale in tempo ragionevole. (...)

(...) È di tutta evidenza che l'approvazione del recente decreto-legge è avvenuta nel contesto del sequestro Moro e dell'emergenza che il terrorismo ha creato nel paese. Va detto che la risposta del potere politico è inadeguata, perchè in sostanza propone rimedi (alquanto discutibili come si è detto) che sono comunque inadeguati contro questo tipo di criminalità politica. (...) Riteniamo che sia opportuno operare ad esempio nei modi seguenti: attribuire ai nuclei di polizia giudiziaria coi mezzi necessari, la competenza esclusiva per i reati tipici della delinquenza organizzata comune e politica, consumati nell'ambito della corte d'appello stessa.

Istituire una banca centrale delle informazioni processuali. Conferire agli ufficiali di polizia giudiziaria il potere di assumere per delega dei magistrati istruttori, deposizioni testimoniali.

Quelle che precedono sono solo, ovviamente, alcune delle possibili scelte operative che si potrebbero suggerire, nel quadro della ricerca di una valida alternativa ad una tenenza di politica criminale che ci sembra francamente sbagliata. (...)

DALL'INTERNO

Una lettera a proposito di aborto, referendum, quadro politico

«Democrazia per noi significa difendere i minimi livelli dell'autodeterminazione»

Abbiamo conquistato la consapevolezza di voler essere protagoniste della nostra vita, la coscienza che solo lottando in prima persona, per noi stesse, possiamo mantenere aperto il discorso sulla nostra oppressione storica specifica, e condurre tutte le battaglie necessarie per affermare i nostri diritti, da quelli civili a quelli umani, per l'abbattimento del sistema capitalistico oggi disumana e insopportabile è la vita di tutte le donne, disumano ed allienato è il rapporto della donna coll'uomo, incontro di due esseri incompleti e disuguali, perchè all'interno di questo sistema l'umanità si separa e si aliena, si divide in maschio e femmina, facendo così, di un dato biologico e naturale, una differenza che diventa una contraddizione tale, per cui l'uomo non si riconcilia con sè stesso, il maschio della speciè umana si contrappone alla femmina, anzichè realizzare insieme l'umanità vera nella costruzione della storia e nel superamento della natura. Questa prospettiva ci ha fatto crescere come donne, ci ha coinvolto tutte nel movimento delle donne, nei partiti nel sindacato, sui posti di lavoro, e persino sparse nelle nostre case, ci ha fatto capire quanto potevamo contare nell'«ambito della politica», così come storicamente ci è sempre apparsa, dichiarando politico il privato. Questa prospettiva, come è già avvenuto nei momenti di crisi e di guerra per i movimenti femministi del passato, rischia oggi di venire offuscata dalla gravità degli avvenimenti politici.

L'abitudine a considerare ciò che ci riguarda meno importante di ciò che riguarda gli altri, può disorientarci e farci credere che oggi la lotta tra terrorismo e stato condensi la somma delle questioni politiche, che quindi i nostri problemi, i nostri obiettivi vadano accantonati e rimandati di fronte alla gravità della situazione politica. Questo è già successo più volte nel passato quando nella guerra di secessione americana le femministe hanno messo da parte le loro richieste e sono confluite in un unico comitato per i diritti civili dell'uomo assieme ai negri: alla fine della guerra i negri hanno avuto il voto, le donne no. Sarebbe quindi un errore credere che ci siano problemi secondari e in particolare i nostri che riguardano metà della popolazione errore che non servirebbe a nessuno oltre che essere fatale per noi.

Credevamo che fosse sufficiente essere la sinistra della sinistra rivoluzionaria, ma oggi ci accorgiamo che implicitamente ciò significa delegare il «politico» ad essa; per cui non solo nel suo processo di disgregazione e di crisi abbiamo perso il referente politico, ma abbiamo nei fatti negato il principio che il personale è politico. Dalla pratica passata ci deriva una maggiore chiarezza: se il privato è politico, questo politico ce lo dobbiamo gestire con coraggio in prima persona. Ci si chiede di prendere posizione rispetto al terrorismo, noi invece diciamo che sono il governo ed i partiti che devono rispondere a noi su cosa intendono fare sui problemi che abbiamo posto sul tappeto, in primo luogo l'aborto. Sul terrorismo diciamo che noi non l'abbiamo mai usato, ma che vediamo bene la sua funzione, come esso diventi scusa per sfiancare ed eliminare la lotta delle masse [e la storia ce lo insegna]. Le difficoltà che in questa fase politica troviamo per fare le nostre manifestazioni ce lo dimostrano.

Di fronte all'abbandono della sinistra; alla logica di compromessi di questo governo, alla militarizzazione del paese, i nostri spazi sembrano ridursi perchè si riducono gli spazi democratici in generale e quindi rischiamo di perdere la nostra autonomiaà come movimento delle donne e la nostra identità; perciò, riflettendo su ciò ci è parso che la richiesta del referendum abbia perso il carattere di scelta tattica o di schieramento di partito che fino a qualche tempo fa poteva avere, e assuma per le donne oggi un carattere simbolico di risposta ad un quadro politico che tende a schiacciare le istanze e le lotte e la stessa possibilità di esprimersi come movimento. Se centrale è stata ed è per le donne la lotta per l'aborto libero, come affermazione del diritto all'autodeterminazione, se oggi la Democrazia Cristiana e i partiti dell'accordo a 5 vogliono eliminare questa questione dallo scontro politico nella logica dell'emergenza la richiesta di referendum, di questo per la depenalizzazione dell'aborto e di tutti gli altri che decideremo di fare, in piena autonomia, assume un nuovo significato: solo noi possiamo volere con una forza inmensa, perchè per noi in particolare esso non è principio astratto di democrazia, ma significa difendere i minimi livelli dell'autodeterminazione, la nostra stessa possibilità di esistere come soggetti storici e come movimento di massa.

La richiesta che si indicano i referendum significa oggi aprire rispetto a partiti e governo una partita nuova, non calcolata negli equilibri precari che si tentano di creare, una partita in cui il problema dell'esistenza di un movimento di donne organizzato e con una volontà politica precisa, viene riproposto con forza e con rabbia. Significa rispondere all'umiliazione cui il silenzio della sinistra ci riduce nel momento in cui pare che la legge del movimento per la vita verrà discussa direttamente in Senato.

È una scelta autonoma sul nostro specifico cioè sulla richiesta delle donne di esprimersi in merito all'autodeterminazione che oggi sentiamo di dover fare per non sentirci schiacciate e per far vedere che la nostra «estraneità» alla politica, la nostra «innocenza storica» [per cui si è sempre creduto di strumentalizzarci nei momenti difficili spesso anche riuscendovi bene] è una innocenza che ci pone al di fuori dei giochi politici parlamentari, che ci pone nella condizione di contaresolo su noi stesse e di esigere per noi tutti gli spazi democratici previsti dalla costituzione e anche di più di quelli previsti, perchè solo se ci potremo esprimere bene, con i nostri tempi ma fino in fondo, potremmo condurre la nostra lotta che giustamente è stata definita da alcune compagne ancora molti anni fa «la rivoluzione più lunga». Riteniamo che tutte le compagne dei partiti, dei sindacati, dell'Udi al di là delle posizioni prese sull'aborto dalle loro organizzazioni o che esse stesse hanno sostenuto fino a pochi mesi fa, tutte le donne che con fatica hanno raggiunto l'«emancipazione» concessa alle donne in questa società e che quindi ne vivono tutte le drammatiche contraddizioni, tutte le donne che stando nelle case consumano nel silenzio il loro dramma «privato», le anziane, le giovani ribelli e insofferenti, desiderose di mutamenti immediati e radicali, tutte le donne insomma sentono come noi oggi la richiesta, anzi l'imposizione di uno spazio per esprimersi.

Il rispetto del referendum sull'aborto è necessario perchè noi si possa meglio dibattere su che legge vogliamo e come la vogliamo; e questa è una garanzia per difendere quei minimi spazi di rispetto umano e politico che ci siamo conquistato in questi anni.

È un compito storico che ci spetta per non perdereil terreno conquistato, per riaffermare anche nella difficoltà crescente tra situazione politica italiana che le donne esistono e continuano a lottare e che ciò è pertinente, è giusto, giova non solo alle donne all'umanità intera.E questo l'unico vero aiuto che può venire dalle donne a chi difende la democrazia contro il terrorismo e la reazione. Alcune compagne di Venezia: Isabella, Gabriella, Marzia, Giovanna, Betti, Michela, Sandra.

Siamo stufe di essere tutelate, minorenni, impedite a decidere di noi

Donne in piazza oggi contro la legge truffa

Milano: alcuni collettivi propongono che oggi...

MILANO - Manifestazione di donne, oggi pomeriggio alle 15, con concentramento alla Stazione di Porta Genova.

L'appuntamento è stato defciso, dalle compagne che si sono ritrovate all'università Statale giovedì sera. A quell'ora non si conoscevano ancora gli aspetti più gravi delle vicende parlamentate, prima fra tutte la decisione sull'art. 5.

Al gruppo di collettivi che ha proposto la manifestazione (ne citiamo alcuni: Baggio, coordinamento studentesse Lambrate, via Orti, Molinari, Decimo...) altri se ne stattno dunque aggiungendo. Ha aderito l'Mld. Riportiamo qui ol comunicato stilato giovedì sera:

«Sabato 15 aprile alle ore 15 scendiamo con forza e determinazione per difendere i nostri contenuti non solo a parole ma nella concretezza della lotta, gestendo in prima persona il politico senza delegare a nessuno la difesa dei nostri interessi e dellla nostra vita. Contro chi ci vuole negare come movimento e come persone, proprio perchè vogliamo la vera autodeterminazione, vogliamo l'aborto libero, gratuito e assistito. Siamo contro la legge truffa dei partiti laici che non ce lo garantisce, contro gli accordi dei partiti che pur di conservare equilibri parlamentari antipopolari e repressivi sono disposti a scevendere le nostre lotte. Troviamoci tutte in piazza alla stazione di Porta Genova per manifestare contro la legge truffa e per la depenalizzazione dell'aborto».

Nella riunione in Statale un altro gruppo di collettivi si è tuttavia trovato in disaccordo, per una diversa valutazione sul come muoversi oggi sul terreno dell'aborto, con la proposta di scendere in piazza. È stato così proposto, specificando però che «non era in alternativa» uj incontro di discussione, alla Palazzina Liberty, e sempre per oggi alle 14,30. Temi proposti: le iniziative sul terreno dell'aborto, la casa delle donne, un prossimo convegno sullo stato del movimento.

Appuntamento unitario del movimento oggi a Torino in piazza Castello, per non essere schiacciate tra terrorismo e «quadro politico» per ribadire i contenuti della lotta sull'aborto

TORINO Con un volantino firmato dal coordinamento dei collettivi femministi, dal coordinamento dei consultori, dall'Intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil, il movimento delle donne scende oggi in piazza in modo unitario. Il concentramento è per le ore 16 in piazza Castello.

Mentre già era stato diffuso il testo di un primo volantino (di cui riportiamo qui sotto il testo) che caratterizzava la manifestazione soprattutto sul rapporto tra i contenuti del movimento e la situazione politica, è stato reso noto il testo del «nuovo» articolo 5 della legge sull'aborto.

Le compagne hannmallora modificato alcune parti del volantino di convocazione e in particolare hanno aggiunto questa sull'aborto: «Ribadiamo i nostri contenuti: depenalizzazione, autodeterminazione anche per le minorenni, assistenza pubblica gratuita. Rifiutiamo gli emendamenti che stanno passando in Parlamento perchè fanno dipendere la nostra decisione da mariti, genitori, medici». Il primo volantino diceva:

«Abbiamo voglia di essere protagoniste della nostra storia perchè solo lottando in prima persona possaimo condurre la battaglia necessaria per affermare la nostra vita. *Per questo vogliamo difendere i nostri spazi di lotta nella piena autonomia dei nostri contenuti e della nostra pratica.* A chi oggi vuole farci credere che la guerra tra terrorismo e stato riassume i problemi politici e che i nostri obiettivi vanno accantonati e rimandati, noi rispondiamo con le nostre lotte. Allo stato che ci chiede di solidarizzare con le istituzioni repressive che quotidianamente ci fanno violenza, diciamo che il governo deve rispondere ai problemi che migliaia di donne in questi anni hanno posto: *non vogliamo più abortire clandestinamente. Vogliamo che i consultori siano gestiti a partire dalla pratica che abbiamo maturato. Vogliamo che le strutture sanitarie garantiscano sin da ora una medicina a misura di donna.*

Rifiutiamo la logica di chi ancora una volta ci vuole usare per creare un più largo consenso. Ribadiamo con forza la nostra volontà di lottare per la difesa e la conquista di quegli spazi di democrazia che non sono quelli che questo stato ci chiama oggi a difendere, ma quelli che le donne si sono conquistate lottando nei posti di lavoro, nelle scuole e nei quartieri. In questa direzione poniamo al primoposto la lotta per l'*aborto libero*, come affermazione del diritto all'*autodeterminazione*. A chi ci propone la lotta armata e il terrorismo, noi rispondiamo che non è certo l'attentato a Grio che fa paura al potere dei medici, o migliora le condizioni delle donne negli ospedali e diminuisce le violenze che subiamo. Paura fanno le denunce di massa che il movimento ha fatto nei confronti dei medici, paura fa la conoscienza che le donne hanno acquistato del proprio corpo e della propria salute. A tutti quelli che vogliono tacere, che vogliono espropriarci della politica, che vogliono chiuderci gli spazi, noi rispondiamo con la nostra mobilitazione e con la nostra lotta».

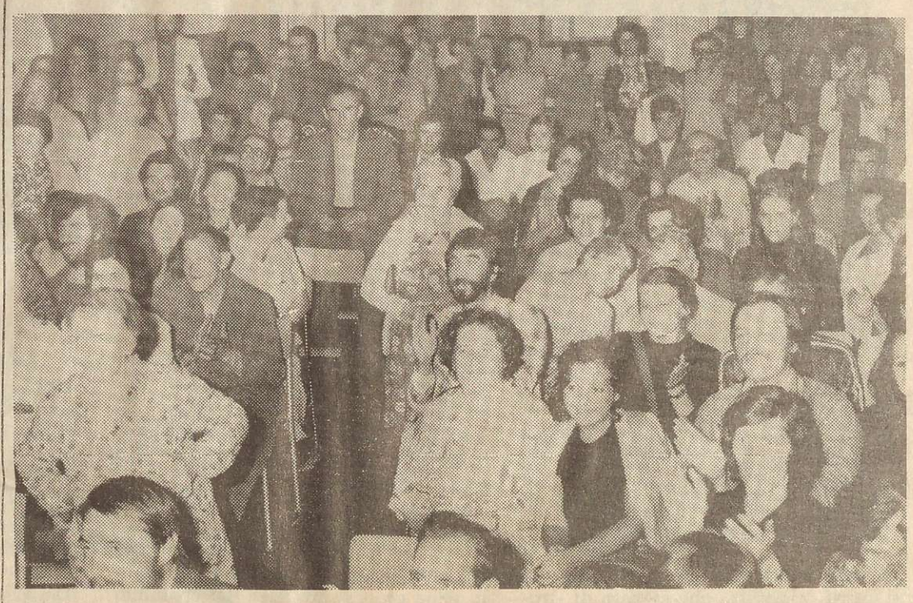
Conferenza-stampa di presidi e direttori didattici in merito alla «visita» di Pedini

«Violenza? Signor Ministro, nient'altro?»

MILANO - L'assemblea degli studenti del liceo artistico «Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci», svoltasi mercoledì scorso, non ha solo espresso condanna nei confronti di una iniziativa della locale sezione del Pci tendente a dipingere la scuola come un covo di terroristi e gli studenti come «simpatizzanti» e «conniventi» dopo il ritrovamento di volantini Br. Il dibattito degli studenti ha soprattutto portato alla stesura di una mozione politica che analizza la situazione e propone a tutto il movimento degli studenti medi milanesi indicazioni di lavoro e di lotta di massa in vista delle giornate anniversario della morte di Claudio Varalli e Giannino Zibecchi e per preparare con la forza e l'unità necessarie la storica mobilitazione antifascista del 25 aprile. Pubblichiamo ampi stralci della mozione, proponendola come punto di riferimento per i compagni studenti che si stanno preparando alle scadenze della prossima settimana e per tutti coloro che vogliono manifestare il 25 aprile la loro opposizione alla Dc e a questo Stato. «Dal giorno del rapimento di Moro e dell'uccisione dei 5 agenti della scorta, è in atto nel nostro paese una gigantesca operazione che va sotto il nome di emergenza. A questa emergenza di Stato che vuol farci dimenticare che lo Stato, la Democrazia Cristiana, sono da sempre i nostri nemici, che da sempre si sono opposti alla nostra volontà di cambiare con la lotta la nostra vita, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione: i fascisti, le stragi, i mass-media, il potere economico, noi dobbiamo contrapporre l'emergenza della nostra situazione di giovani e di studenti, come quella degli operai attaccati dal padrone in fabbrica, dei disoccupati delle donne cui si vuol togliere la possibilità di decidere della propria sessualità. Per noi emergenza significa una scuola che la selezione selvaggia ci costringe ad abbandonare; significa ancora un ministro Pedini e un consiglio nazionale della P.I. che si preparano a varare un regolamento disciplinare scolastico repressivo, significa una prospettiva di disoccupazione e di precarietà a tutti i livelli (economico, familiare, affettivo, culturale), significa il ghetto e l'isolamento in cui ci vogliono rinchiudere. Dobbiamo uscire dalla nostra situazione e rapportarci con tutta la complessità della realtà. Cio non vuol dire abbandonare gli originali interventi di lotta nella scuola e sui problemi giovanili, bensì costruire una vasta unità per combattere le manovre oscure di chi fa passare le leggi che ufficialmente sono indirizzate contro i terroristi, ma che in realtà sono una efficace arma repressiva per combattere chi dissente, chi non si riconosce nello Stato dello sfruttamento e del terrore. Laricostruzine di un movimento di massa espressione di un blocco anticapitalistico che sappia uscire dal vicolo cieco: o con lo Stato dello sfruttamento o con il terrorismo delle Br, è la condizione perchè il nostro bisogno di lavoro e di cultura, il rifiuto dell'emarginazion, il rifiuto di una situazione che ha portato all'eccidio di Fausto e Iaio diventino lotta antifascista militante, lotta per il lavoro (lavorare tutt, lavorare meno), lotta contro la restaurazione culturale repressiva. Proprio i funerali di Iaio e Fausto ci hanno dimostrato come la nostra vita e la nostra lotta possono legarsi alle masse proletarie, che hanno capito che questo ultimo omicidio è legato a doppio filo con la strategia del potere democristiano. La costruzione del movimento di massa deve essere l'espressio e politica che ci caratterizza; occorre riflettere sul movimento degli studenti, troppe volte compromesso da una pratica che i grupli politici hanno imposto, facendolo scivolare su terreni estranei alla sua logica. In questa situazione si collocano gli anniversari delle uccisioni dei compagni Varalli e Zibecchi e la giornata del 25 aprile. Crediamo che oggi la lotta per la difesa della democrazia non possa e non debba ricadere unicamente sulle spalle del Movimento degli Studenti, ma debba essere assunta come tereno prioritario per il movimento di opposizione e da tutti i democratici, in fabbrica, nei quartieri, e in piazza. Il movimento degli studenti deve lavorare perchè il 25 aprile il movimento di opposizione che ha partecipato ai funerali di Iaio e Fausto, manifesti unito contro la svolta autoritaria del governo dell'accordo Dc-Pci, rafforzando la propria volontà antifascista. Proponiamo che parta subito una iniziativa incalzante e capillare di controinformazione nelle scuole, con assemblee collettivi, giornate di scuola aperta al quartiere, iniziative culturali e incontri con i consigli di fabbrica e comitati di quartiere. Proponiamo che lunedì 17, anniversario della uccisione di Zibecchi, sia una giornata di lotta in cui si svolgano mobilitazioni di zona. Proponiamo che giovedì 20 alle ore 9,30 il movimento degli studenti tenga una assemblea cittadina

Movimento unitario degli studenti del Liceo Artistico «Fausto Inelli e Lorenzo Iannucci».

La Dc di Arezzo insiste nella caccia alle streghe



AREZZO. I degenti dell'ospedale psichiatrico di Arezzo in una recente assemblea. Protagonisti, insieme all'equipe medica, di un'avanzata esperienza politica, sono stati oggetto di una volgare provocazione della Dc.

Come si prepara nelle scuole di Milano la giornata del 25 aprile

«La nostra emergenza è lotta alla Dc»

MILANO La «calata» di Pedini (come qualcuno ha avuto il gusto di chiamarla) a Milano, e la convocazione fatta in odore di gran mistero di presidi e direttori didattici di città e provincia, è stata tutt'altro che incassata passivamente. Questo sia dagli studenti (che hanno da subito organizzato assemblee e agito in senso controinformativo) che da buona parte del ramo stesso direttamente interpellato ed «istruito» dal neo-ministro della pubblica istruzione. Ieri, nella sede della federazione scuola del sindacato Cgil-Cisl-Uil, si è tenuta una conferenza stampa, indetta da alcuni presidi, direttori didattici, sindacalisti del settore. Parlare di puntualizzazione (in questa occasione) è riduttivo: si è trattato di un vero e proprio rendiconto chiesto a Pedini, che vuole pesare da subito su quello che lui intende fare nella gestione di questo ministero, fra quelli più «sfasciati», più bisognosi d'attenzione e di «pronto intervento». I fatti: all'inizio della settimana, il Ministro convoca con una circolare-fonogramma le «massime autorità» di ogni situazione scolastica-singola, senza specificarne la ragione; questa viene a conoscenza solo durante l'incontro: riguarda il problema della violenza nelle scuole, dell'ordine pubblico, dei mezzi possibili ed impiegabili (*:in un contesto democratico*) per reprimere queste forme «di degenrazione». Non a caso ad esprimersi quel giorno furono proprio gli elementi più reazionari, nell'ambito del panorama insegnante milanese, da Peretto a Nigro, a Giorgicodis...Dopo il clamore, ad arte montato su episodi come la richiesta del sei politico e più recentemente (ma con meno successo...) del sette pseudo-politico, appoggiandosi appunto a questi esempi, Pedini ha chiaramente enunciato quale crede sia la linea da instaurare durante il suo ministero; una linea dura, decisa, arretrante rispetto alle conquiste ormai acquisite da anni di lotte. Ed è per questo non credo si tratti del viaggio di «uno stupido» (come qualcunodiceva alla conferenza stampa): più verosimilmente il Pedini conosce le difficoltà che incontra (soprattutto a Milano); l'importante per lui è creare una rete ed un tessuto di alleanze (qualcuna subito l'ha trovata) e marciare in questo senso. Ed è anche per questo che, da subito, occorre non segnare il passo, ma controbattere. Erano, del resto, tutte posizioni emerse, queste, nell'incontro con i giornalisti, seppur non sfumate diverse. Bellazzi, ad esempio, preside del VII Itc di Milano, ha detto che *«il discorso di Pedini, fatto da un addetto alla pubblica istruzione non è risultato minimamente coinvolgente: lo sarebbe stato se a parlare fosse stato il Ministro dell'Interno. Per il resto, per i toni generali e per lo snocciolarsi dell'incontro, è parsa una preriunione»*. Altri, con toni meno «provocatori», hanno notato come bisognerebbe toccare, ora, la globalità della situazione scolastica, e non soffermarsi su uno solo degli aspetti che, volendo, non è altro se non la diretta conseguenza del disfacimento e dell'incapacità fino ad ora dimostrate, oltre che della totale indisponibilità di adeguare la scuola alle nuove esigenze. Ancora, la preside di una scuola media di Cinisello, ha incalzato: *«Violenza, qual è il concetto? Cosa significa blaterare di violenza e di gruppi di facinorosi, quando noi siamo trattati in termini molto più destabilizzanti. Io, per esempio, per quello che attivamente compio politicamente, sono stata trasferita da pochi giorni e non certo a caso. Non è violenza, questa?»* Rispetto alle intenzioni (un altro preside) *«noi dichiariamo la disponibilità immediata ad un confronto serio, ad uno scambio di opinioni. Rimproveriamo e sottolineiamo l'improponibilità di diktact non voluti dalla maggioranza degli insegnanti»*. Cuccurello, preside dell'Itis di Vimercate, ha aggiunto che *«si è assistito ad uno sfogo e ad una conclusione a senso unico...naturalmente noi non ci riconosciamo in quelle conclusioni»*. Qualcuno ha notato anche come la «linea Pedini» non rappresenti che un valido proseguio di un trentennale modo di far politica, e come sia palese una delusione, per tutti coloro che credevano in possibilità di rinnovamento, vista la «nuova» fase «costituzionale». Il primo esempio di come alcuni componenti e dirigenti di istituti della città abbiano recepito la lezione di «aggiornamento» Pedini è stato illustrato da studenti del liceo scientifico Donatelli, in coda all'incontro di ieri.

In parole nostre, si direbbe solo «picchetto», perchè questo stavano facendo. Picchetto, nei fascicoli aggiornati del nuovo Ministero, evidentemente trova l'uguale a: violenza, azione estremistica, da reprimere. Ma chi ha bisogno d'aggiornarsi?

T. M.

«La nostra emergenza è lotta alla Dc»

MILANO La «calata» di Pedini (come qualcuno ha avuto il gusto di chiamarla) a Milano, e la convocazione fatta in odore di gran mistero di presidi e direttori didattici di città e provincia, è stata tutt'altro che incassata passivamente. Questo sia dagli studenti (che hanno da subito organizzato assemblee e agito in senso controinformativo) che da buona parte del ramo stesso direttamente interpellato ed «istruito» dal neo-ministro della pubblica istruzione. Ieri, nella sede della federazione scuola del sindacato Cgil-Cisl-Uil, si è tenuta una conferenza stampa, indetta da alcuni presidi, direttori didattici, sindacalisti del settore. Parlare di puntualizzazione (in questa occasione) è riduttivo: si è trattato di un vero e proprio rendiconto chiesto a Pedini, che vuole pesare da subito su quello che lui intende fare nella gestione di questo ministero, fra quelli più «sfasciati», più bisognosi d'attenzione e di «pronto intervento». I fatti: all'inizio della settimana, il Ministro convoca con una circolare-fonogramma le «massime autorità» di ogni situazione scolastica-singola, senza specificarne la ragione; questa viene a conoscenza solo durante l'incontro: riguarda il problema della violenza nelle scuole, dell'ordine pubblico, dei mezzi possibili ed impiegabili (*:in un contesto democratico*) per reprimere queste forme «di degenrazione». Non a caso ad esprimersi quel giorno furono proprio gli elementi più reazionari, nell'ambito del panorama insegnante milanese, da Peretto a Nigro, a Giorgicodis...Dopo il clamore, ad arte montato su episodi come la richiesta del sei politico e più recentemente (ma con meno successo...) del sette pseudo-politico, appoggiandosi appunto a questi esempi, Pedini ha chiaramente enunciato quale crede sia la linea da instaurare durante il suo ministero; una linea dura, decisa, arretrante rispetto alle conquiste ormai acquisite da anni di lotte. Ed è per questo non credo si tratti del viaggio di «uno stupido» (come qualcunodiceva alla conferenza stampa): più verosimilmente il Pedini conosce le difficoltà che incontra (soprattutto a Milano); l'importante per lui è creare una rete ed un tessuto di alleanze (qualcuna subito l'ha trovata) e marciare in questo senso. Ed è anche per questo che, da subito, occorre non segnare il passo, ma controbattere. Erano, del resto, tutte posizioni emerse, queste, nell'incontro con i giornalisti, seppur non sfumate diverse. Bellazzi, ad esempio, preside del VII Itc di Milano, ha detto che *«il discorso di Pedini, fatto da un addetto alla pubblica istruzione non è risultato minimamente coinvolgente: lo sarebbe stato se a parlare fosse stato il Ministro dell'Interno. Per il resto, per i toni generali e per lo snocciolarsi dell'incontro, è parsa una preriunione»*. Altri, con toni meno «provocatori», hanno notato come bisognerebbe toccare, ora, la globalità della situazione scolastica, e non soffermarsi su uno solo degli aspetti che, volendo, non è altro se non la diretta conseguenza del disfacimento e dell'incapacità fino ad ora dimostrate, oltre che della totale indisponibilità di adeguare la scuola alle nuove esigenze. Ancora, la preside di una scuola media di Cinisello, ha incalzato: *«Violenza, qual è il concetto? Cosa significa blaterare di violenza e di gruppi di facinorosi, quando noi siamo trattati in termini molto più destabilizzanti. Io, per esempio, per quello che attivamente compio politicamente, sono stata trasferita da pochi giorni e non certo a caso. Non è violenza, questa?»* Rispetto alle intenzioni (un altro preside) *«noi dichiariamo la disponibilità immediata ad un confronto serio, ad uno scambio di opinioni. Rimproveriamo e sottolineiamo l'improponibilità di diktact non voluti dalla maggioranza degli insegnanti»*. Cuccurello, preside dell'Itis di Vimercate, ha aggiunto che *«si è assistito ad uno sfogo e ad una conclusione a senso unico...naturalmente noi non ci riconosciamo in quelle conclusioni»*. Qualcuno ha notato anche come la «linea Pedini» non rappresenti che un valido proseguio di un trentennale modo di far politica, e come sia palese una delusione, per tutti coloro che credevano in possibilità di rinnovamento, vista la «nuova» fase «costituzionale». Il primo esempio di come alcuni componenti e dirigenti di istituti della città abbiano recepito la lezione di «aggiornamento» Pedini è stato illustrato da studenti del liceo scientifico Donatelli, in coda all'incontro di ieri.

In parole nostre, si direbbe solo «picchetto», perchè questo stavano facendo. Picchetto, nei fascicoli aggiornati del nuovo Ministero, evidentemente trova l'uguale a: violenza, azione estremistica, da reprimere. Ma chi ha bisogno d'aggiornarsi?

T. M.

Questi i fatti che il Qdl ha già pubblicato: Un pulmino con targa tedesca è all'interno dell'ospedale. Appartiene ad un gruppo di ricercatori tedeschi in visita allo psichiatrico, per studiare e verificare la prassi alternativa della cura delle malattie mentali portata avanti dall'equipe del compagno Agostino Pirella.

I tedeschi come tutti i ricercatori che da tutta Europa vengono per motivi di studio, sono ospitati per l'alloggio nei padiglioni vuoti dell'ospedale, con regolare disposizione della giunta socialcimunista.

Ma c'è il clima del dopoMoro, la caccia all'estremista, la ricerca del tedesco. Quindi di notte, in pineo assetto di guerra (è un episodio unico nel nostro paese!) la polizia irrompe . Bastava domandare, chiedere a tutto si sarebbe risolto. L'irruzione da i frutti che deve dare: cittadini tedeschi al di sopra di ogni sospetto!

Parte la Dc, accusando che nel gruppo si trovano «estemisti di sinistra» e quindi sospettabili di possibile ponvivenze! (è l'anticipo della caccia ai compagni che poi si è sviluppata a Roma, Milano e nel resto del paese). L'attacco viene quindi portato indirettamente alla opera terapeutica svolta nell'ospedale. Risponde subito Dp mettendo in ridicolo la affermazione democristiane, con un duro comunicato. Ma la Dc continua, porta l'argomento in Consiglio Provinciale, dove ancora una volta trova in quella sede solo l'adesione del Msi e la netta opposizione del Pci e del Psi del Psdi e di Dp.

In tutta questa polemica c'è da notare il silenzio assoluto delle federazioni del Pci e del Psi: hanno fatto rispondere la giunta provinciale, con l'intento di annacquare tutto e sperando nel «buon senso» dei Dc.

Sandor Giusti per il QdL

La prima cosa da dire è che questa irruzione a mano armata da parte della polizia in un ospedale psichiatrico aperto come quello di Arezzo sarebbe stata improbabile e assurda prima delle tragica sparatoria di via Fani e del rapimento di Moro. Mi sembra che ciò sottolinei la vocazione repressiva a sinistra delle istituzioni dello stato e dimostri in modo lampante, se ce ne fosse ancora bisogno, accanto ad altri episodi analoghi a chi giovi e come sia «rivoluzionaria» la strategia delle Br. Ancora una volta si perseguitano cittadini che nulla hannoa che vedere con l'eversione, e ancora una volta a pagare sono gli emarginati e i malti, verso i quali, almeno, si poteva avere un pò di tatto e di delicatezza.

Ma, a parte ciò, il problema politicamente grave rimane quello della contraddizione tra la chiara tendenza del Pci e del Psi a ricercare l'accordo con la Dc su basi sempre più arretrate e la vocazione che ha dimostrato questo partito la Dc appunto, nella occasione, ad avviare una vera e propria «caccia alle streghe» con la denuncia (non si sa con quale fondamento e da quali fonti) che taluno dei visitatori sarebbe «un simatizzante dell'estremismo sinistra». Siamo colpevoli che un'esperienza come la nostra ha bisogno del più ampio consenso delle forze politiche e sociali e più in generale di tutta la popolazione. Ma siamo, appunto per questo, convinto della necessità di un clima in cui la lotta contro l'emarginazione e contro la violenza istituzionale di sviluppi al di fuori di assurdi sospetti su incredibili collegamenti tra chi lotta alla luce del sole sul piano sociale e scientifico e chi appartiene al torbido mondo del partito armato. Credo in sostanza, che questo episodio giustifichi ampiamente, sia pure in un contesto limitato, l'appello per il diritto all'opposizione e al disenso e per la lotta contro la repressione

Agostino Pirella

quotidiano dei lavoratori

sabato 15 aprile 1978

Speciale congresso Democrazia Proletaria

Valutazioni non del tutto omogenee sui lavori in commissione, ma il dibattito ha preso quota

«Tutti vogliono parlare e capire»

I compagni arrivano alla spicciolata. Il decentramento in commissioni ha ritardato infatti questa mattina l'inizio dei lavori. Ma l'attesa per la discussione è viva. Ieri le relazioni hanno introdotto i temi, presentato una trama che ancora molto ha lasciato spazio alla discussione, alle esperienze dei compagni. È quanto in questi due giorni ci si aspetta venga completato.

«*Le relazioni mi sono sembrate buone* - mi ha detto Oscaldo, uno studente di Cagliari - *mi sembra che finalmente si stia superando quello che era una caratteristica dei gruppi del '68. C'è un tentativo di ricomporre gli spezzoni di linea*».

«*A me è molto piaciuta la relazione fabbriche*» a parlare è un compagno ferroviere di Bologna, Renzo: «*Mi sembra che siano ancora rimasti un po' fuori i temi interni alla fabbrica, al luogo di lavoro. Certo ora si tratta di completare, di andare oltre. Speriamo che in questi due giorni ci si riesca*».

«*Mi sono ritrovata nel modo di impostare la relazione della Ninetta Zandegiacomi* - è Mirella di Asti a parlare - *soprattutto la parte che riguarda il punto dell'assuefazione in cui ci si abitua a vivere rispetto al clima di repressione*»

Ma soprattutto i compagni attendono l'inizio delle commissioni, preferiscono aspettare a dare un giudizio. È chiaro in tutti che si sono fatti passi avanti, ma per dare un giudizio definitivo è presto. Ci si attende molto dai gruppi. Mi dice Nanni di Sorgogno (Sardegna): «*La scelta di lavorare in gruppi mi è sembrata ottima. Si evitano le passerelle dei dirigenti a cui eravamo abituati e si da la possibilità a molti più compagni di intervenire di portare le esperienze*».

È certo per molti aspetti un congresso diverso da altri del passato. È una domanda che pongo a Dino, un impiegato bancario di 52 anni. Gli chiedo: «*Tu hai partecipato a molti congressi: che cosa ne pensi di questo?*» «*Mah, sono forse ancora un po' perplesso. Mi sembra giusta la scelta di far parlare tanti compagni. Certo forse all'inizio questo porta un certo disorientamento, una certa disperazione, ma credo che alla fine sarà produttivo. Tutto dipende ora dal dibattito che si riesce a sviluppare nelle commissioni*».

Non dello stesso parere Lucilla Trudu di Cagliari, invitata al congresso: «*Io come invitata posso girare nelle varie commissioni, ma i delegati devono seguire una commissione sola. Di fatto questo vorrà dire che alla fine tra gli interventi che ci sono stati e il congresso si avrà il filtro delle relazioni di riporto. In fondo oltre alla quantità degli interventi avrei anche voluto che la qualità fosse meno diluita. Oggi la domanda che abbiamo è politica*».

Mi aggiunge un altro compagno, uscendo dopo aver sentito quanto la compagna stava dicendo: «*Forse fino a due mesi fa avrebbe avuto più senso questo tipo di convegno. Oggi la cosa che tutti sentono di più è la necessità di organizzarsi, di darsi strumenti politici più complessivi per dare una risposta ai bisogni delle masse*».

Quello che è presente in tutti i compagni è una grande tensione. Non si assiste al solito via-vai delle vecchie riunioni nazionali. Tutti ascoltano, vogliono sentire gli interventi, capire.

Anche il semplice brusio causato dal porre qualche domanda, disturba. È in fondo anche questo un segno che qualcosa è effettivamente cambiato. Nessuno aspetta nell'atrio l'intervento dei «big». Qui siamo in tanti, e ancora di più sono i compagni a casa che aspettano, che hanno lavorato a preparare questo congresso.

Non è una occasione che si possa sprecare. E certo, a giudicare da quanto si sta verificando non sarà un'occasione perduta. «*Era ora che si ripartisse, erano in molti a chiederlo. E ora mi sembra che forse ce la facciamo*».

Il tavolo della presidenza.

Un significativo contributo dei compagni del Sud

L'occupazione al centro del dibattito operaio

L'impressione iniziale, ieri mattina appena arrivati in una delle nove commissioni, era che parlare di lotte operaie, di sindacato, di realtà di fabbrica fosse difficile, quasi arduo. Una sensazione che mi avevano confermato molti compagni nei corridoi; «è una scelta nuova per molti di noi - mi confessava un compagno di Milano - questa di non trovarci tutti insieme in assemblea, una scelta che forse per i giovani e per le compagne sarà certamente più abituale, ma è indubbio che per la maggior parte di noi operai è un fatto ancora traumatizzante». Un'ammissione pesante che rivelava una difficoltà che ancora esiste in grossi settori a discutere intervenendo, più che ascoltando; a cercare di sforzarsi a dire in prima persona quanto si pensa, piuttosto che cercare di «trovarsi» in interventi altrui, in quelli del compagno «importante», con responsabilità alle spalle. In molte commissioni questo limite ha pesato per buona parte della mattinata, la maggioranza degli interventi si sono susseguiti a ruota libera seppure con un dato significativo di fondo comune a tutti: il partire da elementi di inchiesta concreti. Ma nello stesso tempo poche le concatenazioni e difficile individuare un legame, un filo unificante.

Sono stati proprio i compagni del Sud a portare quel «brio» e quell'entusiasmo che occorreva per superare ogni timore. Il compagno di Massafra che ha raccontato, fra gli applausi dei compagni, le lotte intraprese. «Di ritorno dal Convegno operaio di due mesi fa - ha spiegato - siamo riusciti a mettere in piedi iniziative per strappare un posto di lavoro per qualche disoccupato della zona. Abbiamo dovuto occupare il Comune, abbiamo tenuto assemblee, alla fine siamo riusciti a superare tutti gli scogli che ci avevano frapposto. Ma non è tanto la cronaca - ha precisato - che mi interessa raccontarvi, è il senso dell'esperienza che abbiamo fatto che vorremmo trasmettervi, vorrei riuscire a comunicare la nostra gioia nel vedere decine e decine di contadini, di edili, di disoccupati venire da noi di Democrazia Proletaria, affollare letteralmente la nostra sede tutte le sere, rivolgersi a noi come un tempo facevano con il Pci. Ci siamo conquistati la fiducia della gente lottando, facendo quell'opposizione che ormai

Il compagno Calamida

in Italia siamo soli a fare, siamo cioè riusciti a fare politica in modo più complessivo, partendo dalle esigenze della gente senza ridurle a pure richieste. Questo è il nostro contributo politico».

Michele di Potenza, intervenuto subito dopo ha sottolineato la necessità per il partito di tener conto, nella sua analisi, della grandissima area dei contadini poveri, dei braccianti «una realtà della quale non si può prescindere se vogliamo costruire al Sud un blocco sociale anticapitalistico, insieme agli operai, ai disoccupati, ai giovani e alle donne».

La parola d'ordine della battaglia per la difesa e l'estensione dell'occupazione è stata poi la più ripresa in tutti gli interventi; è stata articolata, arricchita, esperienza su esperienza, dai compagni del meridione che giustamente hanno puntato su una più puntuale analisi delle organizzazioni sindacali al sud, un'analisi che tenga conto di un sindacato verticista, burocratico, di confederazioni nate e sviluppatesi con una logica clientelare.

Ci sono stati i compagni del nord maggiormente preoccupati di dare una risposta, attraverso inchieste più puntuali e documentate alla crisi, «perchè lottare, ad esempio, contro la mobilità e per la difesa del posto di lavoro - ha detto un compagno di Varese - significa anche armarsi prima, conoscendo meglio il ciclo produttivo, le ristrutturazioni in corso, le caratteristiche della fabbrica, eccetera». In tutti gli interventi operai una sottolineatura comune che meglio di altri, forse, ha espresso un compagno di Napoli. «Molti operai oggi si sentono all'opposizione, si sentono contro questo governo, ma ancora non hanno trovato una forza politica che li guidi, che sia loro d'orientamento. Noi possiamo e dobbiamo con loro essere questo partito e ne abbiamo le possibilità».

A. Z.

No alla pace tra Dc e sinistre contro milioni di donne

Aborto e famiglia nel dibattito delle compagne

ROMA - Alla riunione delle compagne presenti all'assemblea costituente di Dp, un tema è emerso con particolare forza: quello dell'aborto. Al Parlamento sta passando una legge che calpesta i contenuti del movimento delle donne, una legge dopo l'approvazione della quale, abortire in Italia sarà, se possibile ancora più difficile. I patteggiamenti tra i partiti dell'accordo a cinque hanno cancellato tutto il resto.

E allorà? Allora, secondo molte compagne, il referendum, a questo punto, sarebbe l'unica strada percorribile: «una strada che ci è stata imposta, non che abbiamo scelto. Ma adesso bisogna fare i conti con questa realtà...»

«Il referendum mi fa paura, perchè in ogni caso noi usciremmo schiacciate, perchè a livello di massa è difficilissimo parlare di certe cose, ad esempio: la possibilità di decidere anche per chi ha meno di 18 anni. Ci sono molte operaie, molte casalinghe, che ti rispondono: in fondo è giusto.... È tutto il peso della famiglia, che si fa sentire. I condizionamenti di anni sono duri da battere...» «Comunque una legge così è inaccettabile, nega l'autoderminazione della donna. La fascia di ragazze tra i 16 e i 18 anni che si trovano nelle condizioni di dover abortire, è larghissima».

L'iniziativa in ogni caso va ripresa, sia che passi questa legge così peggiorata, sia che si arrivi al referendum. «In questi ultimi mesi la Dc non è certo stata ferma: il famigerato movimento per la vita di propaganda ne ha fatta eccome!...» «Non si può dire referendum e basta. Da domani, dovunque siamo, ricominciamo a parlare.Per esempio, in fabbrica, nel sindacato, abbiamo la possibilità di inchiodare i partiti della sinistra storica, metterli di fronte al loro comportamento vergognoso. Nel sindacato hanno fatto di tutto per non parlare di aborto, perchè, si diceva, è un argomento che divide i lavoratori. E noi gli abbiamo risposto: dividerà piuttosto i vertici confederali, alla base invece c'è una spinta grossa per un pronunciamento, per rompere il muro del silenzio. Ora gliela sbattiamo sul muso: se questa legge è passata, è colpa vostra, che non avete mobilitato nessuno, che siete stati a guardare. E voglio proprio vedere cosa avranno il coraggio di risponderci».

«Ricominciare a fare delle cose, significa riproporre in modo non ideologico, ma ben concreto, il tema della famiglia. E mi riallaccio al discorso di prima: perchè ci sono forti resistenze ammettere l'autodereminazione per le minorenni? È evidente che non si può affrontare questo nodo senza parlare del ruolo della donna nella famiglia..» «Nel sud viviamo una situazione particolare. Io conosco donne che hanno dieci figli e se li devono tenere tutti a casa per loro il problema principale è quello delle strutture, dei servizi sociali...»

E il comportamento del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria? «Cosa andiamo a dire alla gente? Che abbiamo votato contro? Non basta, la gente non è stupida. Sa distinguere tra una battaglia data fino in fondo e un atto poco più che dimostrativo. Fare ostruzionismo è l'unico modo per tentare di bloccare questa manovra sulla nostra pelle. Poi non si riuscirà lo stesso, pazienza. Però vorrà dire che noi, piccoli come siamo, potremo affermare di aver fatto tutto il possibile».

Al dibattito nei gruppi il tema dell'aborto verrà dunque imposto. «Non possiamo pensare di costruire un partito se non sfioriamo neppure questo argomento, andare avanti tranquilli mentre a pochi chilometri da qui è trovata «la soluzione» che manda a casa tutti contenti.

Si, perchè il referendum non lo vuole nemmeno la Dc. I partiti di sinistra regalano qualcosa, e la pace è fatta. Una pace contro milioni di donne...»

I giovani sono davvero un «nuovo soggetto rivoluzionario»?

I giovani dentro la crisi capitalistica

Di giovani, per questa assemblea congressuale, ne sono venuti in molti, da ogni parte d'Italia. Alcuni si erano già incontrati al seminario di Pisa, ma pr la maggioranza si tratta del primo momento di confronto collettivo all'interno di Democrazia Proletaria. La distribuzione in commissioni ha certamente facilitato la possibilità d'intervento e di partecipazione dei giovani ad un dibattito che altrimenti si sarebbe rivelato più difficile. Sempre più spesso, quando si parla dei giovani, li si definisce «*Nuovo soggetto rivoluzionario*»; ma basta abere meno di ventitrè anni per essere definiti in tal modo? Esiste davvero ina contraddizione generale tra giovani e società! A queste domande, che a loro volta ne implicano altre, si cerca di dare una risposta, niente affatto schematica e dfinitiva.

Come dato largamente acquisito, negli interventi è stato sottolineato come oggi i giovani si trovino a pagare i prezzi di una ritstrutturazione capitalistica che li emargina o li immette nei canali del lavoro nero e precario, crea un doppio mercato del lavoro.

«*Da questo processo ne escono indeboliti e modificati anche i settori forti della classe operaia* - ha detto il compagno Manolo di Roma - *attaccati nelle rigidità della forza lavoro e nella capacità di egemonia su altri strati proletari*».

L'esplosione del movimento del '77 ha dimostrato un antagosnismo radicale al progetto di ristrutturazione dellla borghesia; mentre la crisi gli imponeva di rifugiarsi nell'individuale, nella dipendenza dalla famiglia, nella meritocrazia della scuola, nella ricerca di un lavoro «qualsiasi» che permettesse di non rinunciare ad un modello di vita acquisito, una larga parte dei giovani ha opposto resistenza. Ma nel modo di opporsi si sono registrate diverse tendenze. C'è chi rifiuta il lavoro in fabbrica perchè si accontenta dello stretto necessario che può derivargli da un lavoro precario, perchè non vuole rinunciare al suo «tempo liberato»; c'è chi si organizza in cooperative cercando di conciliare lavoro produttivo e lavoro socialmente utile; c'è chi è costretto ad «*Accettare*» o un certo tipo di lavoro supersfruttato o la condizione del disoccupato. Ma quello che emerge sostanzialmente è la critica del lavoro salariato, del lavoro alienato, a cui occorre dare forme di lotta e di organizzazione di massa.

Da parte dei lavoratori, in generale dei più «anziani» c'è una notevole attenzione, al limite anche curiosità, verso un settore che all'interno di Dp non vuole essere considerato «*un corpo separato*», uno dei tanti spezzoni di un blocco ancora da costruire. Anche il rifiuto di questa scuola ha, anche al fondo di posizioni criticabili, la denuncia della inutilità e di una separatezza tra scuola e mercato del lavoro, tra esigenze dei giovani e cultura.

«*A scuola ci andiamo perchè è un luogo di ritrovo, di aggregazione, se non troviamo nulla di meglio al di fuori*» affermano molti giovani; ma in diverse città nascono Centri socialie circoli giovanili, nei quartieri popolari dove maggiore è la mancanza di strutture e servizi. E allora, per tornare alla domanda iniziale, esiste una contraddizione tra giovani e società? La risposta secondo il compagno Manolo è «*si*»; «*è la contraddizione tra una vita che si vorrebbe vivere e quella invece che si è costretti a subire*».

Dentro questa contraddizione il movimento del '77 ha negato la possibilità di una mediazione politica con le istituzioni. Da questo rifiuto della politica come «*fatto istituzionale*» si può partire per un nuovo tipo di «mediazione», quella delle istanze sociali, rappresentate anche all'interno di Democrazia Proletaria; è il rapporto in definitiva con i bisogni dei lavoratori, delle donne:

Roma Teatro Jolli 13 14 15 16 aprile

Capannelli e vivaci discussioni

Come il terrorismo muta la coscienza

Stando alle prime battute, in questo congresso si parla poco di terrorismo. Un compagno, alla casa dello studente, commentava questa assenza chiedendosi: «cosa vuol dire? non sarà per caso anche questo un congresso che pulsa e si svolge indipendentemente da quello che avviene fuori?» *Gli ha subito replicato Ivana, una compagna di Milano:* «No, probabilmente la spiegazione è un'altra. Mi sembra di capire che esiste una buona omogeneità politica e di analisi sulla natura, la qualità politica e i collegamenti del terrorismo. Almeno qui, tra i compagni del congresso. Sul giornale e nel dibattito delle scorse settimane nelle nostre sedi credo che abbiamo realizzato un buon livello di comprensione di questa realtà».

Come spesso accade, basta che due o tre compagni comincino a discutere che subito altri si avvicinano, ascoltando un po' e poi intervengono. E naturalmente non si sfugge alla tentazione di provocare ancor più la discussione: «Sarà come dici tu, ma a me sembra invece che c'è troppo particolarismo, ciascuno parla solo della sua esperienza, e si glissano i nodi di fondo. Se continua così, va male».

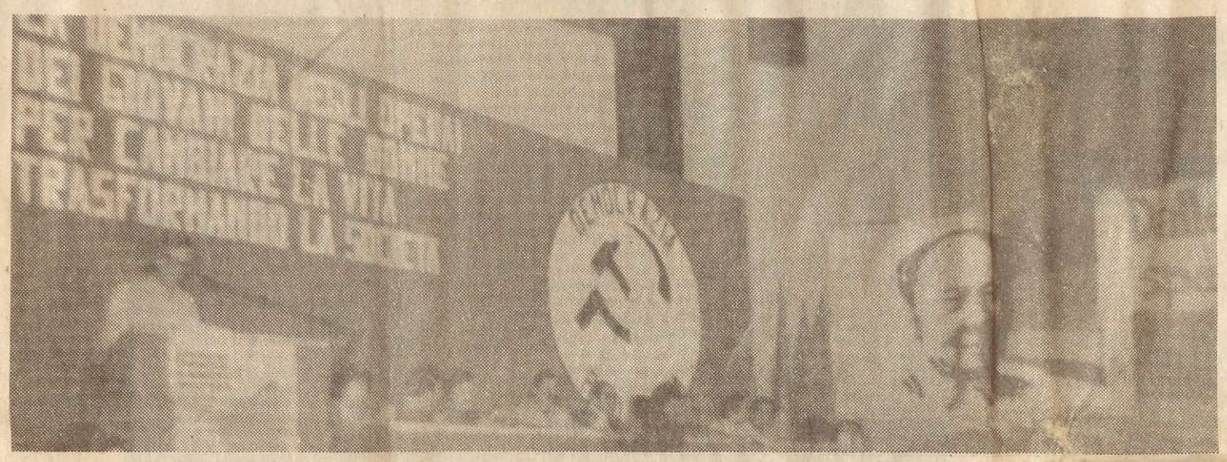
Attimo di silenzio, e poi subito Ivana sbotta «ma allora non hai capito niente. I compagni e le compagne che intervengono parlano sì delle cose che fanno e che vivono, e proprio da questo puoi capire lo sforzo di collegamento che realizzano tra, per esempio, le lotte e i problemi dei giovani di cui parlava Manolo da una parte e le tendenze alla stabilizzazione politica dall'altra, di cui anche il terrorismo è una componente».

«Ma sì, ha ragione lei. In queste settimane tutti noi, nelle fabbriche e nel sindacato soprattutto, abbiamo dovuto respingere l'attacco di quanti (in particolare il Pci) volevano farci schierare o con lo Stato o con le Br. Ne abbiamo fatta di fatica per conservare il nostro spazio di intervento, di riflessione problematica, di battaglia politica. E quindi credo proprio che non ci siano compagni poco sensibili alla specificità della situazione attuale. Il punto è un altro, e cioè che ora, in questo congresso, la maggior parte dei compagni vuole andare oltre il problema di chi sono le Br, chi le manovra ecc».

«Ormai queste cose le abbiamo dette e ridette - *a questo punto il capannello si è ingrossato, sono circa una decina i compagni che intervengono, qualcuno ci rimprovera di non seguire il dibattito nella commissione; ma anche questo è uno spezzone di congresso, no? - credo siano sempre meno i compagni che hanno dei dubbi sulla reale identità dei terroristi. Anzi, prima è intervenuto un compagno di Roma che ha giustamente ricordato alcune informazioni sui collegamenti con i servizi segreti orientali, ma senza escludere altre informazioni sul ruolo della Cia, e soprattutto sulla funzionalità del terrorismo delle Br alle esigenze repressive dell'imperialismo».*

«Attenti però a non fare della fantapolitica. Tra a'altro per noi, per la nostra battaglia, è secondario stabilire se i brigatisti sono filosovietici o provocatori occidentali. Il punto è un altro: capire che la nostra politica, nella prossima fase, non può più essere la stessa, ma deve tener conto di quanto stanno mutando le cose anche nella coscienza della gente».

Insomma, e continuo a provocare, siamo tutti d'accordo sul terrorismo e la sua funzione. *«Io so solo una cosa - è un compagno sardo che interviene - sulla quale sono pronto a scommettere. Tra i compagni di Dp non ce n'è uno che non sia d'accordo sullo slogan nè con lo Stato nè con le Br, almeno per chi ha capito cosa vuol dire. E non sto a ripetere niente di più, basta leggersi tutto quello che è comparso sul Qdl. Però la relazione ieri ha fatto bene a dire che dobbiamo andare oltre. Perchè una lotta contro lo Stato, con una linea di massa, è difficile da costruire, e dobbiamo sciogliere ancora alcuni nodi strategici. Anche questa è una domanda politica che viene rivolta al congresso».*



Gli interventi dei compagni esteri accolti da una forte tensione internazionalista

A fianco dei popoli in lotta contro la dominazione imperialista

ROMA - Un caloroso applauso e diversi slogan internazionalisti nella sala strapiena del cinema Jolly hanno accolto le delegazioni straniere presenti nella sala e i messaggi di coloro che, a causa della difficile lotta che conducono all'interno del loro paese, non hanno potuto partecipare al nostro congresso. Il messaggio della Federazione Contadina di Ecuador è stato applaudito per l'importante ruolo che svolge questo organismo di base nella lotta contro il regime ecuadoriano. Molto applaudito dai compagni presenti anche il messaggio dell'ex generale Otelo de Carvalho, che a causa della burocrazia militare portoghese non riesce ad ottenere il passaporto per partecipare ai momenti significativi della vita del movimento di sinistra europea.

Fra una relazione e l'altra, la presidenza dava lettura ai messaggi che nel frattempo raggiungevano il congresso. Sono stati letti i messaggi del Fronte Operaio rivoluzionario di Ecuador, Organizzazione dei comunisti del Perù (Illury)...

Dopo la relazione sulla condizione giovanile ha preso la parola per l'Olp, Samir al Kariuti. Il suo intervento è stato interrotto più volte dagli applausi dei presenti ed è terminato al grido di «Palestina rossa, Palestina libera». Il rappresentante dell'Olp ha voluto ricordare i 30 anni che il popolo palestinese combatte per il suo ritorno nella patria occupata. Compagno Samir ha anche accennato alla collaborazione di alcuni regimi arabi con i piani imperialisti dell'amministrazione Carter.

Dopo il rappresentante dell'Olp ha preso la parola un compagno del Fronte Polisario che ha portato il saluto del suo movimento e del governo e il popolo saharaui al congresso di Dp. Il compagno saharaui ha voluto anche ricordare ai compagni presenti i motivi e i piani imperialisti dell'invasione marocchina e mauritania nel Sahara occidentale, dopo essersi liberato dal colonialismo spagnolo.

Nella prossima assemblea generale che si svolgerà la domenica prossima prenderanno la parola i rappresentanti dei due movimenti di liberazione eritrei: il Fle e il Fple.

Nella giornata di ieri le delegazioni presenti, circa trenta, si sono incontrate con la Commissione internazionale di Dp. Durante questo incontro il compagno Scricciolo dopo aver ringraziato le delegazioni straniere per la loro presenza, ha fatto un quadro generale della situazione politica italiana, la fase attuale in cui opera l'opposizione di sinistra e la breve storia della costituzione di Democrazia Proletaria. Infine i delegati hanno discusso sull'andamento del dibattito che si è svolto sempre ieri sera al Teatro Colosseo sul tema: «lo scontro di classe in Europa e nel Mediterraneo e il ruolo delle poetnze imperialiste nell'area».

Dopo una relazione introduttiva della Commissione internazionale (che in parte è stato pubblicato sul QdL di ieri), è seguito un dibattito con la partecipazione di alcune delle delegazioni presenti, fra cui il Psu, Oct, Mc, Pasok, Olp, Mes, Fte, Psw, Fronte Polisario, Fronte democratico della Palestina, Mahitis, Partito del Baas arabo socialista e i due movimenti eritrei. All'intervento dei partiti stranieri è seguito quella di alcuni compagni italiani e infine il compagno Umberto Tartari ha concluso la manifestazione.

Le delegazioni estere presenti

Partito socialista unificato (Francia) Psu
Organizzazione comunista dei lavoratori (Francia) Oct
Movimento comunista (Spagna) Mc
Partito dei lavoratori spagnoli Pte
Movimento della sinistra socialista (Portogallo) Mes
Mahitis (Grecia)
Movimento panellenico (Grecia) Pasok
Partito socialista dei lavoratori (Inghilterra) Swp
Fronte Polisario
Fronte democratico per la liberazione della Palestina
Organizzazione per la liberazione della Palestina
Unione generale degli studenti palestinesi
Partito arabo socialista del Baas (Irak)
Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea
Fronte per la liberazione dell'Eritrea
Unione nazionale degli studenti libanesi
Comitato per la difesa dei prigionieri politici in Siria
Fed. degli studenti iraniani in Italia Fusii
Confederazione degli studenti iraniani - unione nazionale - Cisnu
Organizzazione degli studenti e giovani democratici iraniani Odysi
La frazione dei dissidenti del Mir cileno
Mapu (Cile)
Partito socialista del Cile
Coordinamento del Ps cileno dell'interno
Lega comunista della Francia - Quarta Internazionale
Centro di collegamento politico di Ginevra (Svizzera)

Inoltre sono in arrivo altre delegazioni dei partiti rivoluzionari europei e i movimenti di liberazione da tutto il mondo.

Al congresso sono pervenuti anche decine di messaggi e saluti che saranno pubblicati durante e dopo il congresso.

Indicazioni pratiche per i lavori delle commissioni nella giornata di oggi

ROMA - Oggi per tutta la mattinata continueranno i lavori delle commissioni iniziati ieri. Si richiede ai compagni il massimo rispetto degli orari stabiliti anche per supplire le notevoli difficoltà organizzative che rischiano di non permettere il completo sviluppo della discussione.

Oggi pomeriggio, alle ore 16, al cinema Jolly, via della Lega Lombarda (dalla stazione Termini autobus 9, 67, 66 per la zona Tiburtina scendere all'altezza di piazzale delle Province) riprende il dibattito in seduta plenaria sulla base di una prima sintesi che verrà attuata dalla commissione politica (eletta gpovedì sra nel corso dell'apertura dei lavori) e che comporterà la relazione dei lavori delle varie commissioni.

Ricordiamo intanti gli indirizzi delle sedi delle commissioni:

1) Sala della Lega dei Comunisti, piazza dei Sanniti, bus 66 da Termini, scendere al Verano;
2) Sede Praxis, via dei Sabelli 181, bus 66, scendere a piazza Verano;
3) Teatro Sabelli, via dei Sabelli 2, bus 66 per il Verano;
4) Cral Centrale del Latte, via Lamarmora, bus da Termini 4, scendere a piazzza Vittorio;
5) Centro Jazz, via del Cardello, bus 27 dahTermini, scendere a via Cavour;
6) Salone Uil, via Lucullo 6, bus 55 da Termini - piazza Esedra, scendere a largo Susanna;
77) Circolo Bosio, via degli Aurunci, bus 66 da Termini, scendere al Verano;
8) Sede Dp di Casalbertone, via Orero 71, bus 66 fino alla penultima fermata, poi bus 409, scendere in via Orero;
9) casa dello studente, via De Lollis, bus 66 da Termini al Verano;

Oggi i lavori dei gruppi dovrà terminare entro le ore 13,30 per dare modo alle ore 14 di dare inizio alla riunione dei compagni modo ai compagni di ogni gruppo di lavoro di riferire dello svolgimento della discussionee concordare le comunicazioni in assemblea che dovranno avere inizio alle ore 16.

Domenica, giornata conclusiva dei lavori dell'assemblea costituente, l'assemblea avrà inizio alle ore 8,30 per permettere la conclusione del dibattito e l'elezione del gruppo dirigente oltrechè la votazione della mozione politica cponclusiva, non oltre le 14.

Si ricorda, anche se è evidente ai compagni, che le questioni di puntualità non sono rilevanti solo dal punto di vista organizzativo, ma soprattutto politico per dare modo al regolare svolgimento del dibattito ed a tutte le delegazioni di poter essere presenti sino al termine dei lavori.

Una carrellata su come ci vede la grande stampa e la sinistra

O non esistiamo, o se esistiamo siamo piccoli, brutti e cattivi

RS Rassegna stampa

La gaffe più curiosa l'ha commessa giovedì sera Brunella Tocci del Tg2: facendo riferimento - chissà poi perchè - a Corvisieri, la Tocci ha detto candidamente che per Corvisieri Dp sarebbe una sorta di partito armato. Diamine, ci siamo detti, questa è troppo grossa perfino per Silverio! Nel complesso, tuttavia, il servizio era abbastanza corretto.

Forse troppo, visto che per equilibrare i tre minuti dati a Dp si è mandato in onda un servizio di 10 minuti sulle leghe dei disoccupati, i cui esponenti hanno trovato modo di parlare di tutto tranne che della disoccupazione. Mentre per la Stampa non esistiamo nemmeno, il *Corriere della Sera e Repubblica* si limitano a dare in breve la notizia del congresso. La *Repubblica*, peraltro, interviene dopo tre giorni di silenzio con un articolo di Sandro Viola sulla crisi del Pdup-Manifesto; un articolo che trasuda obiettività e malinconia per il disfacimento di quello che viene definito un gruppo dirigente compatto, ricco di personalità e di talenti. Per Scalfari l'accostamento a questo articolo della breve sul nostro congresso vuole evidentemente significare qualcosa...

In un articolo non firmato di seconda pagina L'Unità ci dà degli «assurdi e infantili». Perchè? Ma perchè scambiamo per un arretramento del fronte di classe quello che è invece, per l'*Unità* un grande avanzamento, cioè l'ingresso del Pci nella maggioranza di governo. Senza mancare di sottolineare che al congresso sono presenti «alcuni osservatori del Pci» (perbacco, sarebbe stato proprio compromettente parlare di delegazione, n-dr), l'organo del Pci così prosegue: «In definitiva tutti sarebbero contro di loro: lo stesso terrorismo delle Br, ma anche le tendenze sostituiste e militariste di certe formazioni dell'autonomia operaia (contro cui i relatori hanno espresso «profonda avversione») sarebbero addirittura elemento perfettamente funzionale alla dinamica di restaurazione e repressione». Il *Manifesto*, con la solita puzza sotto il naso, sottolinea come il congresso si svolga in forma inconsueta e come abbia la pretesa di rappresentare l'unica forza politica organizzata alla sinistra del Pci.

«Pochi applausi alle forze politiche invitate, fischi al Pci e al Pdup», scrive Ritanna Armeni, che forse si aspettava calorosi applausi all'indirizzo di Magri e Berlinguer. In quanto al partito nuovo che si vorrebbe costruire, il *Manifesto* rileva come tutto si riduca a «espedienti organizzativi» (nessun segretario generale, nessun Comitato Centrale, ecc.).

Molto meno stizzoso l'articolo di *Lc*, a partire dal titolo che recita «A confronto i compagni di Dp». Prendendo in esame la relazione introduttiva pubblicata sul *Qdl* e riassumendo fin troppo quanto vi si dice sulla situazione politica, sul programma, sul rapporto con le altre forze, *Lc* si preoccupa soprattutto di non chiudere rispetto a un rapporto unitario che nella relazione veniva proposto con una certa forza, ma senza concessioni all'unitarismo senza principi.

«Noi siamo disposti - dice *Lc* - a confrontarci, a meno che non si riduca tutto ad accuse di riflusso su posizioni intimistiche e su concezioni esistenziali del comunismo che rischiano di avallare un processo di americanizzazione dei movimenti emarginati, come fa pensare la recente teorizzazione dei piccoli gruppi, intesi come area di resistenza o zone liberate in lotta».

Invece «l'obiettivo di formare il partito, è un'iniziativa che ci lascia piuttosto perplessi, almeno per la fase politica attuale, ma siamo interessati alla discussione e a sentire come si esprimeranno i compagni che hanno partecipato alla discussione e alla preparazione di questo Congresso».

Caro Corvisieri

Stim.mo On. le.,
Permetta che io mi presenti, sono uno suo elettore indiretto. Indiretto nel senso che io espressi la mia preferenza a Foa, ben sapendo la sua ferma volontà di rinunciare al mandato e la sua predisposizione attuale all'otium (quello latino, grande e nobile, foriero di creatività, non quello miserabile, padre dei vizi, della nostra cultura produttivistica e borghese). Ora io intervengo a difenderla, perchè la ritengo vittima di una campgna denigratoria che misconosce i suoi molti meriti. Ho letto, anche su questo giornale, ed io ho sentoto molto parlare dei suoi peccatucci. Ma suvvia, chi è senza peccato alzi la mano e gli verrà amputata per mandacio. Io stesso indugo assai volentieri ai piaceri della buona tavola e della bottiglia e mi sono assai spesso trovato incline a lodare l'esistenza della ormai famosa «petite difference». Non mi sono scandalizzato per nulla nella vederla ritratta dipinto da indiano, anzi ho trovato che giustamente mitigasse una truculenza verbale che in alcuni casi mi aveva un pò scioccato. Eppoi, si sa, dopo la Cavalleria Rusticana vengono sempre i Pagliacci! Il momento ludico, insomma. Nè mi ha sorpreso molto il suo lasciarsi irretire dalle sirene di stampo magriano, giusto richiamo alla fine dell'età dei balocchi, e di stampo scalfariano lamalfiana. Nè, tampoco, le rimprovero di non aver tenuto in minimo conto l'opinione dei disgraziati come me chel'hanno eletta al Parlamento della Repubblica: che bisogno c'è caro Pinto, di mettersi in viaggio per venire sino a Torino quando si gode di ben altri osservatori, situati molto meglio.

È solo la faccenda delle schegge che mi preoccupa. Le schegge sono pericolose, soprattutto per i maldestri. Uno ci gioca un pò, poi non sapendo più cosa farsene, se la caccia in un occhio. Ecco onorevole io la posso sopportare lontano, giornalista, benpensante, allegrotto anche arrampato al limite, ma con una benda nera sull'occhio proprio no!

Abbandoni dunque la scheggia, mi dia retta, con dignità, senza farsela togliere di mano, la deponga semplicemente così come, crescendo, si buttano via i giocattoli. Senza piangere. E senza mettersi più il dito nel naso. I suoi nuovi amici queste cose non le tollerano. E la prego, non mi risponda, anzi, non mi curi proprio. Come è giusto.
Suo devotissimo.

Renato Forte

Oggi alle 21,30
e domani alle 16
spettacolo del Nuovo
canzoniere italiano:
Ivan della Mea
presenta
il suo ultimo Lp
«La piccola ragione
di allegria»

SAVELLI

Esperienze alternative
di parto: resoconti,
testimonianze, immagini.
Lire 3.900

Un convegno dell'Istituto socialista di studi storici

La storia europea tra socialismo e bolscevismo

Cade un altro pilastro della storiaografia trezinternazionalista. Salvatore Sechi, storico iscritto al Pci ma di formazione minoritaria, scrive una introduzione a un volume sul Bienno rosso (A.S. Lindemann, «Socialismo europeo e bolscevismo 1919-1921», il mulino) senza trovare modo di citare l'antologia curata da Spriano degli scritti di Lenin su l'Italia, alla base della formazione dei quadri comunisti per tanti anni e ancor oggi ristampata, in cui si dice che la rivoluzione in occidente era matura ma fu sabotata dalla impreparazione e dal tradimento dei partiti socialisti.

Sechi mette i piedi nel piatto e invalida alla radice la interpretazione canonica del Comintern e ripresa poi dalla maggioranza degli storici comunisti. Il biennio rosso non può essere considerato un periodo di occasioni rivoluzionarie perdute per colpa dei socialisti; piuttosto è stato il periodo in cui le incertezze di questi, i massimalismi della classe operaia, gli errori disastrosi dei partiti comunisti fecero fallire l'unica prospettiva politica possibile e auspicabile.

«In realtà -dice Sechi- si trattò di un periodo storico in cui all'ordine del giorno non è il crollo del capitalismo e tanto meno la dittatura del proletariato, ma la democratizzazione dello stato liberale». I partiti comunisti che rompono l'unità del movimento operaio con l'illusione di «forzare i rapporti di forza tra le classi», non faranno la rivoluzione del resto impossibile, ma inconsciamente da levatrice a un fenomeno nuovo «la controrivoluzione di destra con l'acquisizione -per la prima volta - di un consenso di massa- passivo o no- ai nuovi totalitarismi».

Secchi assolve quindi dall'accusa di incapacità e tradimento molti uomini -allora dileggiati -della destra e del 'centro' riformista», che capirono che la posta in gioco non era tra riforme e rivoluzione ma tra restaurazione liberale e regime reazionario.

A questo punto però nel discorso di Sechi si inserisce di nuovo la cetegoria della «occazione storica» mancata, anche se questa volta viene intesa come rivoluzione democratica o parlamentare; e si apre una difficoltà nel far stare assieme rivalutazione dei partiti socialisti anni '20 e legittimazione delle origini e della politica attuale del Pci. È uno scarto logico che ho già noato nel ragionamento di un altro storico comunista, G. Marramao, a proposito del rapporto che tenta di stabilire tra austro-marxismo e eurocomunisto. Questa difficoltà viene comunque risolta facendo «mangiare» la elaborazione e la tradizione socialista rivalutata, da parte di un Pci che ne diventa l'erede storico e politico, attraverso i passaggi successivi delle «autocritiche» di Gramsci in carcere e delle «svolte» di Togliatti.
Spiegazioni che più problematica e meno provvidenziale di quella della «felix culpa» di Amendola ma alla fine ancora giustificazionista e quindi patriottica.

Il convegno tenuto a Perugia la settimana scorsa dall'Istituto socialista di studi storici sul tema «rivoluzione e reazione in Europa 1917-1924» è giunto a risultati analoghi per quanto riguarda la critica del leninismo e le alternative possibili. La tragedia del movimento operaio in quegli anni- ha detto F.Gaeta nella relazione- è rappresentata non dal fallimento del leninismo, ma dalla distribuzione della democrazia. Però questi storici socialisti sono stati meno teneri di Sechi verso il vecchio movimento operaio, specie per l'ala massimalista; e ovviamente hanno rivendicato al loro partito il merito di aver anticipato quella via occidentale al socialismo che ora anche il Pci condivide.

Infatti questo convegno, pur concepito avanti il congresso di Torino, si inserisce nella offensiva craxiana per recuperare una identità al Psi e per contendere al «partito pigliatutto» la specificità della tradizione e elaborazione socialista.

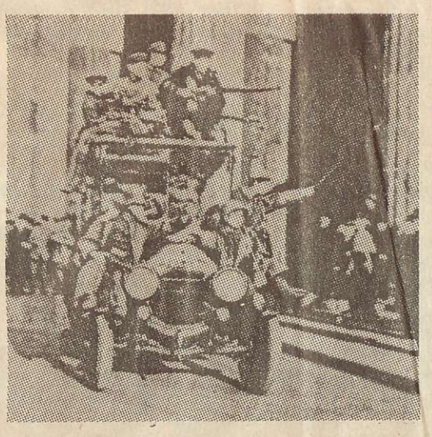
Vigezzi ha criticato la troppa vicinanza alla storiografia alla politica, ma sta di fatto che anche solo pochi anni fa questo convegno il Psi non l'avrebbe fatto e tanto meno sotto la sua ideologia egemonia, se nel frattempo l'eurocomunismo non avesse minato alcuni pilastri tradizionali del leninismo e il Psi non ne avesse ricavato mordente. Non a caso gli storici comunisti presenti si sono trovati in difficoltà e si sono limitati a contestazioni di dettaglio.

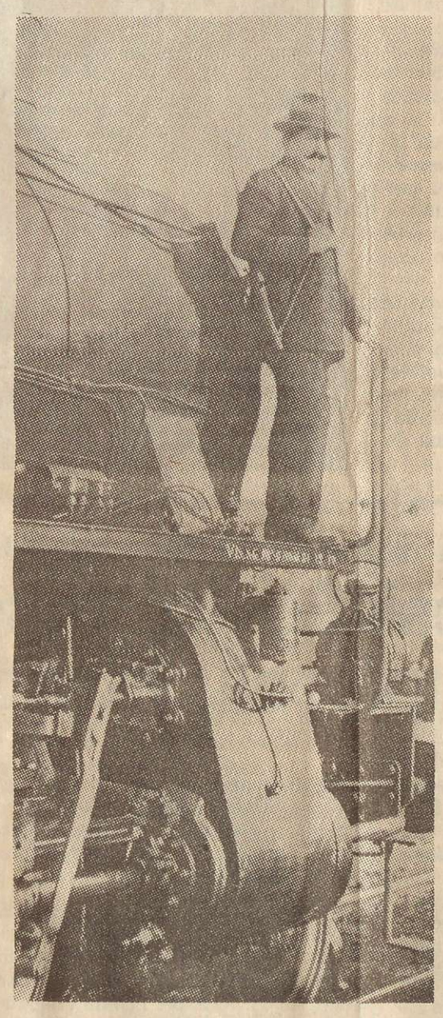
Sono saltati alcuni problemi (es. rapporto tra composizione di classe e posizioni politiche; analisi delle lotte e altri) e lo si spiega, oltre che con le insensibilità del Psi al rapporto di massa, con il fatto che sotto la pelle erano le nervature delle linee strategiche ad essere sollecitate. Però complessivamente i risultati, o anche solo le ipotesi di ricerca, pur con condivisibili, messi in campo, sono stati di enorme interesse.

P. Melograno, con una relazione brillante e provocatoria ma discutibile, è arrivato a profanare il *Sancta sanctorum* della Terza Internazionale . «secondo l'oppinione ancor oggi prevalente di provocare in Italia una rivoluzione proletaria. Questa tesi è falsa. Lenin e i dirigenti del Comintern non credettero in una rivoluzione socialista italiana ed anzi temettero che un eventuale moto insurrezionale potesse danneggiare la Russia sovietica. Il Partito Comunista italiano non fu fondato allo scopo di liberare il proletariato dagli attendismi dei riformisti e dei massimalisti, ma allo scopo di istituire un esercito fedele al Comintern disposto ad operare in obbedienza alle direttive del gruppo dirigente sovietico, e non in funzione di interessi italianai».

Una bomba. A mio avviso più romorosa che potente.

La tesi di Melograni avrebbe un merito se si limitasse a cogliere per quanto con enfasi provocatoria, una divaricazione e un conflitto nascente, già nel 1919-20 tra gli interessi del partito mondiale della rivoluzione e quelli dello Stato sovietico. Ma se ambisce ad andare oltre, deve cimentarsi con i fatti grossi come montagne e non sostenersi su frasette o testimonianze interpretabili di personaggi periferici.





Qui sopra l'immagine di un ferroviere durante lo sciopero dei treni del '20, che durò dal 20 al 29 gennaio. Più in alto: le vie di Berlino nel novembre 1918. Accanto al titolo: Lenin e la Krupskaya conversano con il rivoluzionario ungherese Tibor Sammel.

Nel settembre del 1920 l'internazionale diceva in una lettera al Psi, firmata anche da Lenin:«Sussistono in Italia tutte le principali condizioni per una grande rivoluzione proletaria, autenticamente popolare. Bisogna rendersene conto. Bisogna assumerlo come punto di partenza. Riteniamo che da questo punto di vista il Psi abbia agito ed agisca in modo troppo poco risoluto. Lo scontro decisivo si avvicina. L'Italia sarà sovietica».

Tutti i documenti dell'Internazionale sull'Italia, tutti gli atti compiuti verso l'Italia, tutti i miti alimentati, vanno in questa direzione, almeno fino al terzo congresso (giugno-luglio 1921). Quando dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia e l'insurrezione del Kpd in Germania, ecc., l'Internaziona si rende conto che l'onda alta del dopoguerra è finita e quindi, pur senza rinunciare alla prospettiva rivoluzionaria, muta tattica passando, secondo l'espressione di Lenin, dalla tattica dell'assalto a quella dell'assedio.

Quel processo al Psi che Sechi non si sete più di fare, è stato ripreso invece da Vivarelli, specie contro l'ala massimalista, con una relazione meno scoppiettante di quella di Melograni ma più complessa e analiticamente fondata, che sconvolge la periodizzazione del dopoguerra e dissolve la nozione stessa di «biennio rosso».

Vivarelli ha messo in discussione tabù intoccabili: la guerra non è stato un conflitto tra opposti imperialismi e non è responsabile dei processi di involuzione «autoritaria» e di «privatizzazione» dello stato; le lotte del dopoguerra erano perfettamente compatibili con l'estendersi del quadro istituzionale: caso mai il movimento che tenta di forzare questi limiti è stato quello delle campagne culminato nello sciopero del Bolognese, e non già come si ritiene, l'occupazione delle fabbriche; il fascismo prima di assumere i caratteri di movimento politico autonomo corrispose a a una reazione al massimalismo socialista, a questo contrapposta a da questo direttamente provocata e motivata.

Vivarelli ripropone il tema, rche sembrava abbandonato in precedenti studi, della «occasione storica mancata», questa volta non come rivoluzione ma come centro-sinistra anticipato, mettendo sotto accusa anche i riformisti.Vigezzi gli ha contrapposto il metodo della «alternativa possibile» in quel dato momento (la politica turatiana); metodo che ritengo però speculare al precedente.

Una posizione di nuova sinistra non si è espressa al convegno. Non si può considerare tale l'intervento di una compagna, forse del Mls, che accusò gli storici socialisti di screditare la gloriosa rivoluzione d'Ottobre e il marxismo-leninismo. Eppure una posizione di nuova sinistra senza riproporre i miti del «biennio rosso» avrebbe introdotto temi sche così sono rimasti estranei al convegno: rapporto tra mutamenti nella composizione di classe e linee politico-organizzative; il ruolo dell'autonomia operaia e sociale; le ragioni «storiche del socialismo italiano ma nello stesso tempo l'irreversibilità della scissione di Livorno.

Avrebbe cioè dato mano per far uscire il dibattito dai termini fissati dalla lotta apertasi nel dopoguerra nel movimento operaio. Senza avere la pretesa (errore compiuto da G. Maione in un vol. per tanti versi nuovo e importante:«Il biennio rosso». il mulino) di offrire la propria alternativa possibile (in questo caso: Psi al governo) che è veramente un a anacronistica trasposizione della politica nella storia». Tenendo presente che noi, a differenza di altri, siamo i figli di noi stessi, e quindi in una posizione in un certo senso ideale per capire la ineluttabilità di certe tappe e la loro datazione.

Stefano Merli

L'Unione Sovietica dal '21 al '30

Una lotta sorda tra due classi senza «memoria»

«Le lotte di classe in Urss-1923/1930 » di Bettelheim è un libro che farà discutere la tesi sostenuta:
A) La Nep non costituì una fase di ripiegamento dopo la parentesi forzata del «comunismo di guerra» bensì una politica originale di avanzata verso il socialismo.
B) Venne caratterizzata dall'alleanza operai-contadini (Lenin)
C) Il fallimento di quest'alleanza, verso il 1927-28, nacque dalla crisi economica più nota come *crisi degli ammassi*.
D) Quest'ultima impose al partito una politica aggressiva verso la campagna che sfociò nella ricucita del fronte antiproletario.
E) il partito rispose con la collettivizzazione forzata.

La vecchia domanda di Alec Nove, se Stalin fosse stato realmente necessario, per Bettelheim non ha senso alcuno: «*Stalin storicamente è il prodotto [del processo storico] non l'autore. Certo il suo ruolo è stato considerato, ma l'orientamento delle sue decisioni non può essere disgiunto nè dai rapporti di forza fra le classi nè dai mezzi a disposizione del partito bolscevico, nè dalle idee dominanti nel partito e tra le masse.*» Concludendo al modo di Milovan Gilas nelle famose «Conversazioni con Stalin» Bettelheim sottolinea che occorre «*comprendere come quest'azione abbia contribuito a mantenere certe conquiste dell'ottobre e consolidare il potere sovietico e simultaneamente minacciato una parte di queste conquiste*».

La Nep espresse una possibile alleanza tra operai e contadini; l'analisi del suo fallimento impone oggi lo studio delle relazioni classi-partito-apparato statale, dislocandone la rilevazione ad ogni snodo, nei punti di sutura e di filtraggio delle contraddizioni, e nella natura del «colaudo economico».
«*La svolta del 1929* - scrive Betelheim - *è il risultato di un processo oggettivo di lotta di classe e di contraddizioni non dominate: un certo numero di decisioni prese dal potere bolscevico scandivano questo processo, ma rispetto ad esso non sono che momenti subordinati, incapaci di orientare realmente il corso: i loro effetti sociali e politici sono in generale assai diversi dagli effetti auspicati*». L'esito della lotta di classe dipese dal «*processo d'insieme delle lotte di classe*». Cioè venne determinato «*dal consolidamento ovvero indebolimento del ruolo svolto dai produttori diretti nelle unità produttive. È sudeterminato dalla linea generale del partito, in particolare dal posto che tale linea assegna alle iniziative di massa ed alla centralizzazione delle decisioni*». In due parole: il proletario russo si trovò ad essere contemporaneamente se stesso ed altro da sè, nel limbo delle contraddizioni. Così per la borghesia. Il partito forzò la situazione producendo un embrione di «produttore sociale»; a sua volta, era suderterminato nelle decisioni prese dalla propria ideologia. Questa, vissuta drammaticamente, sortì l'effetto di dividere su questioni chiave, esso impose all'apparato statale nelle fabbriche, nelle campagne, alle classi, un tipo di relazioni, che per via della situazione complessiva, andarono nella direzione di uno sbocco a due rami: quello sperato del socialismo e all'opposto di una società repressiva, lasciò la situazione aperta verso ogni soluzione.

Prevale qui, per forza di cose, il principio di indeterminatezza, che è il portato logico del postulato iniziale di Bettelheim. Egli ricorre però ad un gioco di prestigio siccome la storia russa ebbe uno sbocco, ecco che Bettelheim introduce surretiziamente l'elemento economico come determinazione di ultima istanza del corso degli avvenimenti. E tutto il gioco ricomincia: arretratezza-- politica bolschevica del pugno di ferro-autonomia politica del partito dalle masse fino alla loro estrazione dalla politica attiva, con la «logica» conclusione di un loro rinsecchirsi in lotte rivendicative, spesso selvagge, «autonome» qualcuno oggi direbbe *corporative*. Il quadro raffigura un campo di concentramento paleoindustriale, una solerte schiera di guardiani-direttori, un enorme ritratto di Taylor sul proscenio.

Ed è a quest'altezza del discorso che il metodo di Bettelheim mostra la corda. La ricostruzione della società sovietica al modo della rievocazione delle leggi sui poveri e delle workhouses non è solo una analogia letteraria. È una profonda fiducia nel verso spontaneo, deterministico della storia, nell'inveramento della nuova società che giustifica i dolori del parto (Marx).

Ma se questa è l'impostazione generale del libro, i singoli tasselli traballano, incerti della loro collocazione. È un mosaico le cui tessere, anche se della misura giusta, danno un disegno sbagliato. Come mai?

Il primo dubbio lo ha sollevato quel sornione di Paul Maxime Sweezy sul numero dello scorso novembre della Monthly Review. Sweezy, fra le righe, teme he la sconfitta epocale del proletariato russo abbia trovato il suo filosofo. La principale obiezione di Sweezy è che Bettelheim nella sua ampia storia dello scontro di classe in Urss non analizza le trasformazioni della composizione di classe.

Gli agenti sociali (dal proletariato, ai contadini ricchi, medi, poveri, alla piccolo-borghesia urbana, all'intellighenzia, all'apparato del partito) agiscono sulla scena come figurazioni di un qualcosa d'altro che si svolge alle loro spalle, il più spesso sopra le loro teste. Lo stesso spessore ideologico delle lotte interne al partito vien rivisto come rilegendo un cop ione che assegna ad ognuno la propria entrata in scena. Prendiamo il caso della trasformazione dei rapporti di lavoro in fabbrica. Cio che sostiene l'impalcatura storica di Bettelheim è l'affermazione, che il proletariato acquista la direzione-possesso dei mezzi di produzione allorchè il surplus è destinato alla produzione di beni di consumo utili alla comunità, ed individua tutto ciò nell'estendersi della pianificazione a settori sempre più estesi della produzione sociale; la direzione dell'accumulazione, oltre ovviamente al suo ritmo, vien determinata da considerazioni extraeconomiche. Leggi: dall'intervento consapevole dei Soviet.

Esempio tratto dal volume: La lotta contro le nuove norme di lavoro delprincipio del 28:«Nei primi mesi del 28 un numero crescente di operai cominciano a criticare direttori ed inge ri ai quali rimproverano atteggiamenti e decisioni e il modo in cui pretendono di accellerare i ritmi di produzione, fino a violare la legislazione del lavoro e le norme di sicurezza». Nel giungno dello stesso anno Stalin scrive un articolo nel quale si mette in quadia contro certe critiche «distruttive» che non miravano a migliorare il lavoro di edificazione. I quadri locali del partito e i dirigenti industriali. scrive Bettelheim, «non tarderanno a farla propria per condannare le critiche e i suggerimenti che non intendono ascoltare» provenienti, aggiungiamo, dagli stessi lavoratori. Nel secondo semestre del 28 il movimento assume uno slancio che preoccupa il partito, ma mancandogliuna guida reale , il moviemnmovimento di critica dal basso non riesce ad organizzarsi e a determinare una reale trasformazione dei rapporti sociali... In queste condizioni, verso la fine del 28 il movimento di massa comincia a declinare. Ciò sembra trovare una spiegazione nell'azione congiunta di una serie di fattori: il movimento di massa cessa di aver un sostegno nelle organizzazioni di base del partito poichè l'accento è messo sull'importanza della disciplina, dall'alto nuovi poteri sono conferiti ai dirigenti delle aziende, che dispongono dei mezzi più ampi per ristabilire la disciplina e sono incorraggiati nell'applicarli». Il quadro è completo: abolizione di una reale contrattazione collettiva poteri sempre più ampi, anche di polizia ai direttori aziendali, il partito fissa in accordo con i responsabili economici il tetto e la guideline della contrattazione. Tutto sembra pronto per l'entrata in scena della analisi delle classi e di come se ne formano di nuove in una società di transizione. Ma è a questo punto che Bettelheim fa il salto della quaglia e passa all'analisi delle condizioni storiche generali della transizione. In questo scarto Sweezy individua la manchevolezza maggiore del libro. I protagonisti perdono la loro corposità accaldata in quella grande fucina che è una rivoluzione, diventano figure di un'interpretazione, come l'un due tre di un tragico valzer diretto dalla nascente «borghesia di stato».

Corrado Bevilacqua

LOTTE PROLETARIE/SINDACATO

Si aggrava la situazione occupazionale

All'Andreae la Gepi vuole licenziare 130 lavoratori

REGGIO CALABRIA - Ulteriori elementi di preoccupazione per la situazione occupazionale, si sono aggiunti negli ultimi giorni a Reggio Calabria. L'altro ieri, la Gepi, società che gestisce attualmente gli impianti dell'ex Andrea, ha minacciato di disattivare definitivamente gli impianti di San Leo. Questa fabbrica è stata di recente, terreno di grave attacco antioperaio, avendo la Gepi riassunto solo 293 lavoratori, in prevalenza manodopera femminile, dai 250 ereditati dalla Andrea, i quali, dietro indicazione delle confederazi)ni sindacali avevano firmato una dichiarazione di autolicenziamento, giudicata dalle confederazioni coma l'unica via per favorire la riconversione produttiva della Gepi.

Dopo una mediazione del prefetto, l'azienda si è impegnata ariattivare gli impianti per consentire il completamento delle lavorazioni già avviate, ma è chiaro che non c'è nessuna garanzia per il futuro, anche perchè, la Montedison sta puntando a rilevare prima, e poi a chiudere, tutti gli stabilimenti tessili della regione.

Nel frattempo è stato confermato che si svolgerà martedì a Roma l'incontro tra le delegazioni dei lavoratori tessili e i ministri: Donat Cattin, Morlino, Scotti. A questo incontro parteciperà anche il presidente del consiglio regionale Aragona, che si è impegnato a riportare in quella sede anche la questione Liquichimica.

Ieri intanto, una delegazione di lavoratori e sindacalisti si è recata a palazzo San Giorgio sede del consiglio regionale per riproporre all'attenzione dei rappresentanto dell'amministrazione locale i problemi della Liquichimica che, nei diversi stabilimenti del sud, ha raggiunto livelli di particolare drammaticità.

A ciò si sommano i dubbi per gli esiti degli incontri fra l'Icipu e le banche per la definizione del piano di salvataggio del gruppo, mentre si profila la possibilità della formazione di una commissione addetta al controllo dei flussi di uscita ed antrata delle merci, commissione che dipenderebbe da un consorzio di banche, Icipu, e Ursini, dove le prime assumerebbero il controllo del pacchetto di maggioranza.

Frattanto, dopo due anni di cassa integrazione si sono gravemente logorati i rapporti tra i lavoratori e le organizzaiioni sindacali, tutte impegnate nel garantirsi in primo luogo, la copertura delle istituzioni e la solidarietà delle amministrazioni locali: regione e comune. La Fulca ha intanto annunciato per i prossimi giorni la presentazione di una bozza riguardante un piano chimico provinciale. Sempre nei prossimi giorni è prevista la convocazi(ne di un coordinamento di tutto il gruppo Liquichimica; probabilmente, in seguito alle notizie relative all'ultimo incontro fra le banche e l'Icipu, e in previsione del carattere decisionale che avrà la prossima riunione di martedì del consiglio di amministrazione dell'istituto pubblico, il coordinamento sarà convocato dopo tale data.

Dopo il direttivo unitario le polemiche fra le confederazioni riprendono fiato

Riuscirà il sindacato a fare politica restando se stesso?

La spirale delle polemiche tra le confederazioni è imboccata dopo questo dibattito unitario. Nonostante il respiro unitario espresso da Lama le polemiche invece di placarsi hanno ripreso fiato. Anche se sempre più flebili sono i legami fra questo gruppo dirigente del sindacato ed il movimento reale e di massa dei lavoratori, si tratta di una constatazione che non può non sollevare gravi e pesanti preoccupazioni.

Riuscirà il sindacato a fare politica continuando ad essere se stesso?; è stata la domanda vera e seria che hanno posto alcuni interventi come quello di Mattina e Giovannini.

Ed è proprio questa la domanda che oggi si pone chi in questo sindacato e per questo sindacato ha lavorato in questi anni; è questa la domanda che si pongono coloro che di questi dieci anni trascorsi vuole conservare, e mantenere, pur nelle indispensabili revisioni ed arricchimenti revisioni ed arricchimenti imposti dalla crisi, il patrimonio di una stagione intera di lotta di classe. Un patrimonio che si è chiamato in primo luogo partecipazione ed in secondo luogo, unità sui contenuti costruita dal basso. Aleggiano i fantasmi degli anni del dopoguerra sul sindacalismo italiano? Indubbiamente no. Troppe cose, positive sono successe in questo arco di tempo per permettere parallelismi devianti ed errati. Ma indubbiamente i sintomi di arretramento, di pressioni «politiche» ci sono e senza sopravalutarli sarebbe pericoloso ed erroneo ignorarli. Non può preoccupare che in Italia, con questo sindacato, con le esperienze di lotta di questi anni, il massimo dirigente della Cisl citi il sindacalismo europeo (cioè quello inglese e tedesco) come esempio di un «sindacalismo che si è mosso in modo tale che il problema dell'«unità non è un problema». Sempre Macario ha definito le polemiche in corso, le schermaglie (o le «sciabolate») come «la punta di un iceberg». Purtroppo è così! Sotto la pressione dell'unanimismo, la tensione esistente nel paese, il sindacato è attraversato da tutte le tensioni che se possono essere ignorate dalle forze politiche (in parte o del *tutto*), esso, per la sua natura e funzione non può sfuggire.

Va registrato tuttavia, che questo gruppo dirigente, animato da grande baldanza nel gestire la «grande manovra dell'Eur» si trova oggi diviso, forse non lacerato, ma certo meno compatto di quanto pilotò solo due mesi fa la grande abbuffata di «certezze» che intendeva offrire) al quadro politico. Esiste una separazione tra questo gruppo dirigente e le masse dei lavoratori, come esiste una sostanziale differenza fra il sindacato «istituzione» e il sindacato «organizzazione di massa dei lavoratori». Esiste una differenza che è da tempo la sua forza e debolezza ma che comunque progressivamente si divarica.

E non sono più sufficienti i volenterosi, labili legami che hanno teso a costruire (anche in questo direttivo) i rappresentanti delle strutture orizzontali. Tornando dunque alla domanda-chiave e che dev'essere la domanda a cui ogni militante di classe in questa Italia logorata dalla crisi deve porsi, quale però essere la risposta? Può essere affermativa ma solo che questa risposta affermativa può venire solo dall'impegno di quella «fac-cia» del sindacato che si nutre di iniziativa politica, di rivendicazione, di rapporto costante con la massa dei lavoratori. Il sindacato italiano può ancora restare se stesso e fare politica come l'ha fatta in questi anni, se nel paese e nella società riprenderà a contare ciò che fa, dice, e mette in opera, «questa parte» del sindacato e non questo gruppo dirigente ormai impastoiato in un confronto tutto per linee interne, con la benevola attenzione delle forze politiche dell'unanimismo. Ed è questa la vera sfida che il terrorismo, questo stato, e le forze politiche stanno portando alla classe operaia; cioè a quella forza sociale unico reale motore di quelle «fette» di democrazia e giustizia sono state strappate in questi anni.

Gianni Boscolo

Iniziative e scadenze di lotta nel documento della Segreteria provinciale della Flm di Napoli

«La legittimità del dissenso non è demagogia»

NAPOLI - La Flm napoletana ritiene maturi i tempi dello sciopero generale della categoria e sollecita la federazione Cgil-Cisl-Uil a indire una giornata di lotta a Napoli - già 2 volte, disdetta - per l'occupazione. Sono le decisioni scaturite dall'ultimo Consiglio Generale unitario dell'Flm napoletana.

Sebbene inserite in un contesto di proposte operative fumose, e parte delle quali perdenti, l'Flm napoletana si pronuncia per scelte di lotta. La relazione preparata in occasione del C. G. U., pur se piena di contraddizioni, è un invito a tutto il movimento sindacale a riprendere la lotta su una autonoma proposta di politica economica», per «trasformare lo stato e cambiare l'economia».

Secondo l'Flm napoletana si corre oggi nel sindacato il rischio di sbagliare di «affermare la prassi del silenzio per paura di sbagliare», mentre invece occorre «ridare spazio politico reale e parola ai delegati, ai consigli». Il rischio è di «incamminarsi verso la burocratizzazione paralizzate», in quanto «rinviare significa far passare il padrone».

Nel documento della segreteria provinciale si parte dal terrorismo: «non crediamo ipotizzabile la sconfitta del terrorismo senza affrontare i problemi della crisi economica e civile che altrimenti sono destinati ad alimentarlo». Secondo l'Flm napoletana occorre oggi dar ripartire la lotta: «nel sindacato non ci deve essere posto per l'appiattimento politico, la caduta del rigore di classe per la delega alle gestioni di vertice».

Piegarsi «alle esigenze della accumulazione del capitale significa snaturare il sindacato e portarlo alla sua normalizzazione duratura». È significativa l'autocritica sul metodo di discussione adottato in occasione del dibattito sul documento confederale. Per l'Flm napoletana, «la Legittimità» del dissenso nel sindacato non va messa in discussione, la risposta ad esso non può essere l'accusa demagogica di corporativismo nè quella di estremismo, o peggio, la sua emarginazione».

Dopo aver condannato le interviste personali di Lama e Benvenuto, l'Flm analizza la fase della cosidetta vertenza Campania. E qui le posizioni dell'Flm si impaludano sulla lotta al prarassitismo e la agenzia regionale per la mobilità. L'Flm intende snidare le partecipazioni statali, riaprire le vertenze sul turn-over; ma poi cade nell'errore di individuare nel centro direzionale e nei progetti speciali una occasione di nuovi posti di lavoro.

Trionfalistica la valutazione sulle vertenze Italsider, Alfa, Aeritalia, dove in realtà i pochi risultati strappati debbono essere costantemente controllati e attuati con nuove lotte, non con dichiarazioni di viva soddisfazione. Come pure è eccessiva la soddisfazione per avere l'Flm, promosso, e con molto ritardo, un coordinamento stabile dei Cdf delle piccole aziende della Provincia Napoli l'attiva di questo coordinamento è ancora a livello di scambi informativi. Nell'Flm ha fatto un altro passo avanti l'idea di stabilire un rapporto con i disoccupati; questo è detto nel documento ma non vengono fatte reali proposte per essere, come conclude il documento: «un sindacato di tutti che aggrega, orienta, nella convinzione di battere i tentativi di chi vuole ricacciare indietro il sindacato, per ridimensionare quel potere conquistato con le lotte degli ultimi anni».

R. Di Francesco

Oggi a Brescia convegno dei collettivi operai

Oggi domenica con inizio alle 9, si tiene a Brescia presso il centro sociale di via Farfengo (quartiere S. Anna - capolinea autobus 3) il Convegno operaio provinciale indetto ed organizzato dal coordinameto dei collettivi operai e dai delegati di numerose fabbriche cittadine e della provincia. Al convegno gli organizzatori hanno invitato tuti i lavoratori, i delegati sindacali e le forze politiche dell'opposizione di classe.

«L'accettazione indacale della politica di austerità - il comunicato di convocazione - ha accentuato pericolosi fenomeni di divisione e disgregazione, un aumento della disoccupazione, ha reso possibile una divisione gra fabbriche «sicure» e fabbriche attaccabili dai padroni, rende probabile la costituzione di agenzie regionali per la «disoccupazione transitoria»... «Nonostante questo non si deve nutrire nessuna illusione estremista, mentre diventa ancora più necessario organizzare il lavoro di opposizione anche nel sindacato per polarizzare a livello più generale il disenso. In questo senso i compagni fanno appello perchè si apra la discussione sui prossimi contratti, «impedendone lo slittamento» e la gestione burocratica», affinchè i contenuti di questi esprimano i bisogni reali di occupati e disoccupati senza «accettare ricatti e subordinazioni al quadro politico».

Per l'Flm positivo l'accordo Alfa

Più «Giuliette» ma senza straordinari

MILANO — Dopo un lungo incontro durato fino a tarda ora nella notte tra giovedì e venerdì, è stato raggiunto l'accordo tra Flm, Cdf e direzione Alfa Romeo in merito alla produzione della Giulietta. Verranno prodotte giornalmente 20 Giuliette in più, cioè 280 vetture, per far fronte alle richieste di mercato. In sostanza da qui a luglio verranno prodotte 2480 vetture in più delle previste. A questo aumento si giungerà attraverso varie misure convergenti: a partire dal 22 aprile sono previsti otto sabati lavorativi, le cadenze sulle linee verranno aumentate spostando personale dalle linee della Alfetta Gt, a maggio l'azienda dovrebbe ottemprare all'impegno già preso in sede di trattativa per il contratto aziendale, con l'assuznione di nuovo personale, attingendo in parte dalle liste speciali dei giovani e in parte tra i lavoratori licenziati dall'Unidal. I numeri dovrebbero essere: 50 giovani e 400 ex Unidal.

Gli otto sabati di lavoro, non vanno assolutamente intesi come straordinario, verranno infatti recuperati con riposi compensativi dopo le ferie; per queste giornate inoltre i lavoratori godranno dell'indennità di trasporto e di lavoro al sabato. A metà giugno tra direzione e lavoratori ci sarà un incontro di verifica dell'andamento di questo accordo.

La delegazione Flm che ha preso parte alla trattativa, si è dichiarata soddisfatta dell'accordo raggiunto: «Il tipo di soluzione eccezioanle concordata per l'incremento della produzione della Giulietta - dice un comunicato - dimostra come i problemi produttivi dell'Alfa si possono risolvere positivamnte senza ricorrere all'uso incontrollato degli orari e della forza lavoro, ma con proposte razionali di intervento sull'organizzazione della produzione nella salvaguardia degli orari contrattuali e delle condizioni di lavoro...».

Fiat ed Flm discutono ancora sulla mezz'ora

TORINO «Il 13 aprile si è riunito l'esecutivo del Coordinamento nazionale Fiat; alla fine del dibattito è stato confermato il mandato ai Cdf e alle strutture zonali e provinciali le iniziative riguardo alle richieste fatte alla Fiat di qualificare le assunzioni situazione per situazione per tutto il 1978. Inoltre l'esecutivo ha valutato, in particolare l'andamento del confronto sulla mezz'ora e ha giudicato dilatoria e strumentale la posizione assunta dalla Fiat che anche nell'ultimo incontro non si è concretamente rapportata con i problemi che erano stati enucleati per risolvere positivamente le conseguenze della mezz'ora. «Se esistono problemi - dice il comunicato del coordinamento - la Fiat deve porli nelle sedi opportune, senza creare ulteriori difficoltà alla questione». In questo senso all'incontro di mercoledì 19 aprile l'atteggiamento della Fiat sarà valutato attentamente dalla delegazione presente in trattativa. Sempre nel comunicato l'esecutivo prende posizione contro l'ingiustificato ritardo all'avvio di un serrato confronto sul problema del calendario annuo (ferie e festività); il sindacato ha chiesto l'applicazione dell'accordo 7-7-'77, che prevede la 4ª settimana di ferie consecutive per l'auto (salvo gli enti centrali e ausiliari) ed ha fatto una precisa proposta per il veicolo industriale e gli altri settori; ha chiesto inoltre, nell'ambito dell'anno, l'accorporamento e il godimento delle festività, come già realizzato in altre centinaia di aziende; «non è concepibile l'atteggiamento della Fiat - dice il comunicato - che accampa tutti gli anni contraddittori e pretestuose esigenze produttive per non rispondere positivamente al problema».

Sulla base di queste iniziative poi l'esecutivo dà mandato alla delegazione di decidere iniziative di lotta per tutto il gruppo. È stato deciso anche, a partire dal 1° luglio, di aprire il confronto con la categoria del trasporto e le giunte regionali e di dare mandato alle strutture attuali di convocare l'assemblea generale dei delegati.

Padrone di stato e padrone privato: la logica antioperaia è uguale

Lebole e Sacfem in lotta ad Arezzo per il posto di lavoro

Ad Arezzo sono in lotta per la difesa del posto di lavoro due aziende: la Lebole e la Sacfem. La prima ha un padrone di stato, l'Eni, la seconda un padrone privato, Bastogi, ma le preoccupazioni dei lavoratori sono le stesse e uguali sono anche le logiche che guidano le controparti.

Lunedì 10 aprile entrambe queste fabbriche in lotta hanno tenuto delle assemblee aperte.

La Lebole, industria tessile e di abbigliamento che solo ad Arezzo occupa 4.000 dipendenti, quasi tutte donne, si dibatte da anni in una profonda crisi di prospettiva. Oggi tutte le maestranze si trovano in cassa integrazione. L'assemblea aperta agli enti locali e alle forze politiche inizia alle ore 9 nella sala mensa stipata di lavoratrici.

Non funziona l'amplificazione. È, dicono, forse un regalo della direzione. Viene interpellato un alto dirigente per conoscere le cause, visto che nessun amplificatore funziona. La risposta (testuali parole) è questa: «Mi fate cadere le palle!». Viene allestito, all'esterno, in un camioncino un impianto di emergenza e l'assemblea ha inizio. Un membro del consiglio di fabbrica spiega le ragioni della lotta. Intervengono quindi le forze politiche, il Sindaco e il Presidente della Provincia. Per Dp interviene Dante Rossi, che mette in evidenza come l'attacco che si porta ad Arezzo non è un fatto isolato ma si rifà ad una precisa strategia padronale ed a un programma che vede ampie unità a livello nazionale.

Parliamo con alcuni membri del Consiglio d'azienda; queste in sintesi le loro dichiarazioni: «C'è una grave responsabilità aziendale. Abbiamo dei dirigenti che vivono alla giornata, senza un piano definito. Con questi dirigenti non sapremo mai dove si va a finire. Parlano in astratto di riconversione. Cosa vuol dire per una mano d'opera femminile in una situazione depressa come quella aretina? E il risanamento proposto a gran voce dov'è? Come si intende attuarlo? Questa cassa integrazione può nascondere per domani il licenziamento di centinaia di persone. Abbiamo in programma la conferenza di produzione ma vogliamo che non sia il solito rituale e la passerella delle forze politiche, ma portarla all'esterno perchè divenga patrimonio della città in tutte le sue espressioni democratiche. Questo perchè le nostre proposte siano discusse e valutate in tutte le sue articolazioni.»

Alla Sacfem l'assemblea si tiene nel pomeriggio. In questa azienda, messa in liquidazione dalla finanziaria Bastogi, la lotta è contro la smobilitazione e il licenziamento previsto per oltre 300 unità, nell'ipotesi più benevola. La Sacfem è l'unica industria di base del comprensorio aretino. Produce (cioè produceva) macchine edili, tessili e agricole.

Quasi sempre sotto il controllo della finanziaria Bastogi. Ha conosciuto molte crisi, molte riconversioni: operai altamente qualificati che periodicamente sono stati costretti a riciclarsi e cambiare qualifica. I sacrifici li hanno quindi sperimentati in tutte le salse. Negli ultimi anni l'occupazione è diminuita di circa 250 unità. Occupa ora 750 dipendenti.

Da quattro anni c'è lotta contro i tentativi di smobilitazione ma da oggi la Bastogi ha posto l'azienda in liquidazione. Il curatore è già al lavoro. Si profila l'ipotesi di un compratore certo Peroni, intenzionato ad acquistare l'azienda con una prospettiva di occupazione di 200 operai subito, altri 300 in seguito, degli altri 250 non si parla. Incontro al ministero dell'Industria, fra sindacati, forze politiche e Bastogi. Viene profilata questa soluzione: la Bastogi resterà nella azienda, insieme al nuovo acquirente, si garantisce nei tempi brevi una occupazione di 500 unità, e dopo delle altre maestranze. L'ipotesi non è accolta dalle organizzazioni sindacali che vogliono sì trattare, ma avere garanzie reali per l'occupazione, con interlocutori credibili e con impegni, programmi certi e finalizzati. Inizia una sfaldatura fra le forze politiche e il sindacato. La Flm proclama l'assemblea permanente per tutto il periodo della fase liquidatoria: gli operai entrano regolarmente in fabbrica, nonostante il fermo degli impianti.

In occasione dell'assemblea la sala mensa è gremita. Si avverte un senso di sfiducia tra gli operai, qualcuno dice che le forze politiche «hanno svenduto la vertenza». C'è differenziazione nelle centrali sindacali. Il consiglio di fabbrica e la Flm sembrano uniti e convinti delle loro proposte. Inizia il dibattito.

Per Dp Dante Rossi, che mette in risalto come l'ipotesi d'accordo è solo fatta di parole, che va riempita di proposte precise e con tempi brevi, con la garanzia degli imprenditori, delle forze che sostengono il quadro politico e del governo. Altrimenti è la solita formula per mandare a casa la gente.

Significativo l'intervento di Giannotti segretario del Pci, per il senso di imbarazzo e per il tentativo di giustificare sia le scelte locali che quelle nazionali. Richiama tutti al senso di responsabilità, difende l'ipotesi di accordo, arrivando a dire che la cassa integrazione per un anno è un obiettivo ed una conquista primaria: «per un anno vi garantiamo lo stipendio!» Dice di non farsi illusioni sul nuovo quadro politico e invita gli operai a riprendere (200 solo per ora) l'attività per poi proseguire nella lotta per gli altri occupati. Questa proposta non viene accolta con favore.

L'assemblea permanente continua. Nei prossimi giorni è previsto l'incontro con il curatore fallimentare e con il nuovo padrone. La situazione è quindi molto incerta e gravida di incognite.

Il 19 aprile sciopero delle aziende municipalizzate

ROMA - Le organizzazioni dei lavoratori elettrici Fnle-Cgil, Flaei-Federenergia-Cisl e Uilsp-Uil) hanno proclamato uno sciopero nazionale di due ore di tutti i lavoratori dipendenti delle aziende municipalizzate dei settori elettricità, gas e acqua per mercoledì 19 aprile l'agitazione, che verrà fatta dalle 10 alle 12 con assemblee sui posti di lavoro, intende sollecitare il rispetto degli accordi interconfederali e interfederali, difendere l'autonomia della contrattazione del sindacato, rivendicare la definitiva soluzione del ricalcolo degli scatti di anzianità. In proposito i sindacati hanno confermato la disponibilità a rivedere l'intera materia nel contesto di una organica e ragionata ristrutturazione del salario.

Le organizzazioni sindacali - è detto in un comunicato - «pienamente consapevoli dell'estrema delicatezza del momento in cui questa azione di lotta viene a cadere stante la gravità della situazione nel paese, sono altresì coscienti di aver esperito ogni possibile ragionevole tentativo per comporre la vertenza originata dall'assurda posizione portata avanti dalla Cispel in ordine ai rapporti di lavoro vigenti e segnatamente in relazione alla questione del ricalcolo».

Trasporto aereo: accordo per i lavoratori a terra

ROMA - È stato raggiunto l'accordo per i lavoratori di terra del trasporto aereo; l'intesa è sostanzialmente la stessa raggiunta martedì sera tra l'Intersind e la federazione unitaria operante per tutto il settore doveva essere sottoposta anche dall'Aigasa (l'associazione delle compagne aeroportuali)... Stamani, dopo una lunga trattativa, l'Aigasa ha accettato l'intesa, che dovrà ora essere sottoposta all'approvazione dei lavoratori.

Altri punti dell'accordo sono l'inquadramento su scala unica retributiva (nove livelli e 11 parametri); una nuova classificazione berrà concordata a sei mesi da questo rinnovo e gli oneri conseguenti verranno scaricati sul prossimo contratto.

Per l'occupazione sono previste 300 assunzioni quest'anno di cui 70 nelle liste di collocamento; informazione annuale ai sindacati in materia di investimenti, ambiente e organizzazione del lavoro.

Sia il segretario generale della Filac-Cgil, Perna, sia quello della Filat-Cisl, Fanelli, hanno giudicato «positivo e soddisfaciente» l'accordo.

Il governo non vuole incontrare la delegazione dei tessili calabresi

COSENZA - L'incontro, previsto per ieri, tra le rappresentanze della regione e dei sindacati con il governo per l'esame della vertenza dei tessili calabresi è stato ulteriormente sospeso e rinviato. Nessuno dei ministri incaricati ha voluto accettare il compito di discutere con la rappresentanza della Calabria sul problema. Intanto i lavoratori tessili di Castrovillari, Cetraro e Praia a Mare continuano l'occupazione della piazza della prefettura di Cosenza che è diventata un punto di riferimento per tutte le fabbriche della zona. In una affollata manifestazione, alla quale sono stati presenti tutti i consigli di fabbrica delle industrie interessate, i rappresentanti delle amministrazioni, locali dell'area del Pollino e del Tirreno superiore, i responsabili della confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil quelli della segreteria provinciale della Fulta sono stati affrontati e dibattuti i temi della vertenza che si trascina ormai da tempo e contemporaneamente è stato pesantemente stigmatizzato l'atteggiamento del governo e le sue manovre di rinvio.

DALLA PRIMA PAGINA

Aborto

ninorenni e sul coinvolgimento lel padre, è stato chiaro in più li un intervento, tra i tanti di uesta settimana di discussione. ersino Rauti ha detto: «Non è anto il fatto che il padre conrolli la sedicenne, sul cui diritto d abortire solo un anno fa il Pci i è battuto strenuamente, e su ui ora non dimostra nessuna erietà, quello che è diverso ripetto ad un anno fa è solo il uadro politico».

Direttivo sindacale

tante i pregevoli sforzi di dare ontenuto alla linea confederale la parte di numerosi interventi: urtura (braccianti Cgil), Del iano (Cisl Torino), Crea (segreteria Cisl), Colombo (Cisl Milano) e Vigevani (Fulc, la federazione dei chimici). Crea ha sottolineato il «rischio di confondere la stabilizzazione dell'ordinamento democratico con quella dell'assetto economico». Del Piano ha ricordato la «necessità che tutti cambiamo qualcosa della nostra tradizione, in uno sforzo di elaborazione sui contenuti di lotta. È il senso degli interventi delle categorie. Ma ormai l'asse del dibattito era segnato fin dalla controrelazione di Carniti di mercoledì.

Finisce in questo modo, in sostanza con un rinvio dello scontro, questo direttivo unitario che si presagiva essere il più caldo dal '69 per le vicende interne alla federazione. E così è stato, pur senza toni apocalittici. Il tutto a scapito delle decisioni di lotta

Legge Reale

solo democratico, ma spirito di giustizia, una posizione nettamente negativa.

D - E del confino di polizia?

R - Appunto. Parliamo di quest'altra perla della nuova legge. Prendiamo l'art. 4 nel quale si è voluto ipotizzare il «reato di atti preparatori di delitti di grave allarme sociale». A questo punto si criminalizza completamente il *sospetto. Nella vecchia legge* Reale si era giunti ad ipotizzare il confino per il sospetto di reato. Confino che il nostro legislatore, a dispetto di quello fascista, ha voluto ingentilire chiamandolo «soggiorno obbligato». Ci sono state reazioni notevoli di fronte a questa reintroduzione del confino per reati politici. Allora si è sentita la necessità di abrogare questa disposizione (anche se però rimane con la legge del '56). Quindi qualcosa a questo proposito è stata fatto anche se si è trattato solo di un accorgimento tattico per evitare il referendum. Ma qualunque sia la ragione noi non potremmo non apprezzare questa impostazione legislativa se essa non fosse stata in realtà, peggiorata. Perchè il grave è che se nella vecchia legge Reale il sospetto di reato veniva colpito con il confine, nella nuova legge si è creato il «reato di sospetto» attraverso il quale si arriva addirittura alla condanna penale. Diciamo questo perchè nella nuova legge si ipotizzano reati in base ad elementi del tutto inconsistenti.

D - Si è parlato da più parti a proposito di questa riedizione della «Reale» di maggiore incostituzionalità e di più grave violazione delle libertà personali. Che cosa ne pensa lei?

R - Con questa nuova legge si sono certamente fatti passi ancora più grandi verso una maggiore restrizione delle libertà personali che dovrebbero essere garantite dalla Costituzione. E fermiamo la nostra attenzione un attimo sull'art. 10 della nuova legge, quello che prevede le perquisizioni nel corso di operazioni di polizia.

Questa è indubbiamente una norma che viola una garanzia costituzionale, e precisamente l'art. 14 che afferma che il domicilio è inviolabile e che non si sono eseguite perquisizioni se non nei casi e nei modi stabiliti dalle legge, cioè, su mandato della magistratura. E viola anche l'articolo 13 della Costituzione che stabilisce che non è ammessa nessuna forma di restrizione della libertà personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi prescritti dalla legge. Ma quello che vi è di più grave è che queste perquisizione, non solo possono essere fatte senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, ma possono avvenire ogni qualvolta vi siano da parte della polizia dei sospetti che possono anche essere infondati. E tutto questo in un momento in cui abbiamo visto a volte l'autorità giudiziaria violare apertamente la legge e approfittare dei poteri che le vengono dati dalla Costituzione e dalla legge per ordinare ingiustificate perquisizioni a tappeto.

1° convegno degli Indiani d'Usa

WINDOW ROCK (ARIZZONA) - Si inaugura oggi, in un vilaggio nel deserto dell'Arizona settentrionale, il primo convegno nazionale degli indiani d'America, allo scopo di definire un programma d'azione su scala nazionale. Sono presenti 500 persone provenienti da 37 stati e dal Canda in rappresentanza di un milione di indiani, raggruppati in un centinaio di tribù. Il presidente del consiglio tribale Navajo, Peter Mc Donald in un polemico discorso ha ricordato che nelle riserve il 40% degli indiani sono disoccupati, il 5% dei ragazzi non terminano gli studi, e l'aspettativa di vita è inferiore di dice anni rispetto a quella dell'americano medio, mentre la stampa diffonde «Sentiment anti-indian» affermando che nelle riserve gli indiani vivono negli agi e nell'ozio grazia agli aiuti federali. Dal 30 marzo, alcuni giovani Navajo occupano il campo petrolifero di Aneth, nello Utah, per obbligare la compagnia petrolifera Texaco a rinegoziare il contratto di concessione. Benchè tale contratto frutti alla tribù navajo otto milioni di dollari annui, gli indiani accusano la Texaco di inquinare le acque, causando la morte del bestiame, e di corrompere le giovednù con l'alcol. Mac Donald ha definito «eroica l'azione dei giovani Navajo, ed ha invitato gli indiani d'America, ad assumersi un atteggiamento più unitario e cambattivo, e a cercare nuovi alleati».

Conferenza ristretta sulla Rhodesia

DAR ES SALAAM - Dopo il segretario di stato americano Cyrus Vance, è giunto stamane a Dar Es Salaam (capitale della Tanzania), dove prenderà parte ai colloqui sul futuro della Rhodesia anche il segretario britannico al Foreign Office David Owen.

Owen, il quale sarà ricevuto oggi dal presidente della Tanzania Julius Nyerere, ha dichiarato all'aereoporto che una conferenza «allargata» al primo ministro rhodesiano Ian Smith e ai tre leader nazionalisti «moderati», firmatari dell'accordo interno, «deve tenersi» se si vuole giungere ad un regolamento negoziato del problema rhodesiano.

Nel pomeriggio cominceranno i lavori della «conferenza ristretta» alla quale, oltre ad Owen ed a Vance, parteciperanno i dirigenti del Fronte patriottico dello Zimbabwe (nome africano per la Rhodesia) Joshua Nkomo e Robert Mugabe. Nel corso dei lavori saranno esaminate le proposte anglcamericane per il periodo di transizione che precederà l'indipendenza della Rhodesia.

Rft: i nazisti sono democratici

BONN- Una sentenza del tribunale amministrativo del Bade Wuertemberg ha suscitato vivaci polemiche in germania. I giudici dodevano pronunciarsi sulla legittimità del licenziamento di due insegnati membri del partito neonazista. Ndp. Un licenziamento è stato confermato, l'altro annullato. Nella sentenza il tribunale ha dichiarato: «contrariamente al Partito Comunista e ad altri movimenti di sinistra, non si può stabilire che la Npd tenda attivamente a sminuire o ad abolire il regime democratico» La sentenza è stata definita «gottesca» dal vicepresidente dei giovani democratici (organizzazione del partito liberale Fdp). Il presidente della comunità ebraica di Berlino vi ha visto un «pericoloso acciecamento della giustizia». Il governo di Bade Wuertemberg ha chiesto la revisione del verdetto.

Ecuador: scendono in piazza anche operai e casalinghe

QUITO - Nel corso delle violente manifestazioni che da diversi giorni si svolgono a Quito, in segno di protesta contro l'aumento del 40% sul prezzo dei trasporti deciso dal governo militare ecuadoriano, sono morte tre persone: due civili ed un militare. Ai disordini, che cominciarono 12 giorni fa in seguito ad una manifestazione studentesca. Hanno partecipato ieri anche gruppi di operai e di casalinghe. Per sedare i disordini ieri, sono intervenute, da dar man forte alla polizia, anche unità dell'esercito.

Numerose scuole e collegi sono stati chiusi dalle autorità che hanno sospeso le lezioni. La capitale ecuadoriana è del resto semiparalizzata dalla mancanza di trasporti pubblici in quanto veicoli non si arrischiano a circolare.

Perù: leader guerrigliero denuncia le prossime elezioni

LIMA Tornato in patria dalla Svezia per partecipare alla campagna elettorale per le elezioni di un'assemblea costituente che si terrà il 4 giugno, l'ex leader guerrigliero Hogo Blanco Galdos ha lanciato una serie di attacchi al governo militare peruviano ed alle elezioni, definite «una farsa». Blanco Galdos ha fatto parte di un gruppo guerrigliero che agiva nella zona delle Ande negli anni sessanta, è stato per diverso tempo in carcere ed è stato espulso dal Perù il 10 luglio di due anni fa sotto l'accusa di attività sovversiva. Egli si presenta candidato alle elezioni - terzo nella lista - per il «fronte operaio, contadino, studentesco e popolare». Tra l'altro, Blanco Galdos ha dichiarato che la prossima assemblea dovrà essere sovrana (mentre i militari vogliono che la costituente ratifichi i principi fondamentali della loro azione politica degli ultimi dieci anni), che nel paese si violino le leggi ed i contratti di lavoro, che il governo sta dalla parte dei datori di lavoro e che egli utilizzerà tutti i mezzi di comunicazione alla sua portata per denunciare il processo elettorale deciso dal governo militare peruviano.

Grandi accoglienze di Pechino al presidente somalo Barre

PECHINO — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre è giunto oggi a Pechino per una visita ufficiale che appare destinata ad approfondre ulteriormente il solco tra il suo paese e l'Unione Sovietica. Per l'arrivo dell'ospite, oltre all'abituale editoriale di Benvenuto, il *Quotidiano del Popolo* pubblica la fotografia di una recente manifestazione a Mogadiscio, nella quale rislta a lettere cubitali èo slogan: «L'Urss è socialista a parole ma nazista nei fatti». Accanto alla foto, tra diverse notizie dalla Somalia, il giornale cinese dedica particolare rilievo a una sulla denuncia di istigatori asserviti a grandi potenze fatta da Barre in relazione al colpo di Stato sventato domenica scorsa. Il presidente somalo è stato accolto all'aeroporto dal capo del partito comunista e del governo, Hua Kuo-Feng, e dal vice primo ministro Lihsien-Nien (vicepresidente del Pc). Nessun rappresentante dell'ambasciata etiopica era tra il corpo diplomatico presente alla cerimonia. Interrogato in proposito l'ambasciatore d'Etiopia Fantaye Biftu ha tenuto a precisare che il usuo paese non ha relazioni con la Somalia: pertato, ha aggiunto, «Nessun rappresentnate della sede diplomatica parteciperà al banchetto offerto in serata dal governo cinese in onore dell'ospite.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 14 aprile 1978

Coord. Dp di Zanica, Urgnano, Brignano (Bg)	135.000
Dp Abbadia S. Salvatore (Siena)	49.500
Compagno Edo Milano	5.000

Ccp

Renato e Ornella Valgreghentino (Co)	20.000
4ª Elettrici B Moretto (Bs)	3.800
4ª Elettrici A Moretto (Bs)	2.500
Prendini Rino Legnano	10.000
Compagni Siemens Elettra (Mi)	10.000
Impegno mensile Prendini Rino Legnano	10.000
Totali contanti	**189.500**
Totale Ccp	**56.300**
Totale del giorno	**245.800**
Totale precedente	**19.975.585**
Totale complessivo	**20.221.385**

Argentina: il disastro economico

In marzo un aumento del tasso di inflazione I mondiali costeranno 700 milioni di dollari

BUENOS AIRES - Tutti i calcoli del governo argentino sembrano doversi frantumare mese dopo mese davanti ad una marcia dell'inflazione apparentemente inarrestabile. I dati relativi al marzo scorso danno un aumento del tasso di inflazione del 9,5 per cento. Nei primi tre mesi dell'anno l'inflazione in Argentina ha fatto passi da gigante: è aumentata del 31,8 per cento contro il 25,7 per cento dei primi tre mesi del '77.

Questo aumento di oltre il trenta per cento rappresenta più della metà della previsione di una inflazione dell'ordine del sessanta per cento, previsione fatta dal ministro dell'economia Josè Alfredo Martinez de Hoz in occasione della presentazione del bilancio preventivo dello stato. Il ministro ha fatto poi slittare questa previsione all'ottanta per cento. Ma se i prezzi continueranno a salire a questo ritmo il ministro dovrà rivedere di nuovo le sue previsioni. A giudizio di numerosi aumenti economici un'ipotesi pessimista sugli sviluppi dell'inflazione nei prossimi mesi in Argentina è tutt'altro che da escludersi.

In aprile infatti peseranno sul tasso d'inflazione un aumento salariale deciso per il primo aprile ma ancora di entità incerta ed un aumento delle tariffe pubbliche e degli affitti. Poi, a partire da maggio, l'economia argentina sconterà le previsioni inerenti al mondiale di calcio ed alle aspettative per un aumento della domanda che la presenza di decine di migliaia di tifosi risveglierà sul mercato interno del paese. Ma quali, intanto, le cause principali di questa situazione abnorme, in atto in presenza di un vero e proprio record - cinque miliardi di dollari - delle riserve in valute forti esistenti nella cassaforte della Banca centrale argentina?

Secondo alcuni osservatori questo balzo avanti dell'inflazione dopo il «moderato» aumento del 6,2 per cento di febbraio, sarebbe dovuto tra l'altro alla decisione di scaricare sul mese di marzo una serie di aumenti già previsti in febbraio. All'effetto inflazionistico dell'annuncio di aumenti salariali che pure sono entrati in vigore solo con il primo aprile; alle conseguenze dell'aumento delle tariffe pubbliche, indicizzato all'aumento dei prezzi all'ingrosso.

In particolare si mettono in rilievo le cause psicologiche dell'inflazione: molti osservatori ritengono che il ministro Martinez de Hoz, pure così abile nei suoi contatti con il mondo finanziario internazionale, non abbia convinto fino in fondo i suoi concittadini dell'efficacia della sua azione. Lo stesso Martinez de Hoz, poche ore prima che fosse reso noto l'incremento dell'inflazione nella misura del 9,5 per cento, ha accusato alcune imprese di avere ingiustificatamente aumentato i propri prezzi verso la fine di marzo

Queste dichiarazioni sulla situazione del mercato contrastano con un panorama della situazione economica argentina nel primo trimestre dell'anno pubblicato il 2 aprile dal quotidiano *La Nacion* sulla base di dati di diverse associazioni l'Argentina attraversa un momento di piena recessione.

Dunque, inflazione e stasi produttiva pesano: nella lista delle 500 maggiori società latino-americane pubblicata dal mensile *Vision* 350 sono brasiliane, 64 messicane e solo 36 argentine.

Tregua precaria a Beirut: ora si contano i morti

La gente torna nelle strade - Inceneriti i carrettini del mercato - Case semidistrutte

BEIRUT — La situazione a Beirut è calma, dopo cinque giorni di sparatorie: segno che la tregua entrata in vigore alle ore 19 (locali, le 11 in Italia) di ieri è per il momento rispettata. Un biilancio non ufficiale delle vittime, riferito dall'agenzia The Middle East Reporter, è complessivamente di 2 morti e 270 feriti. Secondo il presidente del «Fronte Libanese» reazionario Camille Chamoun, occorrerà attendere almeno 4 ore prima di esprimere un giudizio definitivo sulla situazione. In base all'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra milizie del «Fronte Libanese» e comando della «Forza araba di dissuasione», è stata rafforzata e meglio diversificata la presenza dei «Caschi Versi» nei due quartieri di Chiah e di Ainiel-Remmaneh, teatro della battaglia. Nel primo, prevalentemente abitato da musulmani, stazioneranno «Caschi Versi» siriani; nell'altro, abitato da cristiani, stazioneranno «caschi Verdi» sudanesi e dell'Arabia Saudita. Inoltre sono state adottate misure per impedire l'attività dei franchi tiratori: i Miliziani si sono impegnati ad arrestarli e a conservarli alle autorità. Per le vie di Aineihl-Remmaneh, la popolazione, rintanata in casa da cinque giorni, ha ripreso ad uscire fuori. Le vie costellate da macerie e ca vetri rotti, sono piene di una straordinaria animazione ed il traffico automobilistico è ripreso ma solo verso la direzione del contiguo quartiere cristiano di Furn El-Cheback, nessuno si dirige nella direzione opposta, cioè verso il quartiere di Chiah.

«Caschi Verdi» hanno preso posizione lungo il viale che divide due quartieri «nemici». Il traffico è pure timidamente ripreso tra i quartieri collinari di Hazmieh e di Hadeth verso la capitale, lungo la via Beirut-Damasco. Ma all'inizio dell'abitato di Beirut, a Furn El-Cheback, un autobus messo di traverso in mezzo alla strada e con i copertoni forati ostruisce il passaggio. Miliziani liberali e falangisti percorrono con jeep, dove sono ancora collocate le mitragliatrici, le vie del quartieri orientali.

A Badaro, altro quartiere cristiano violentemente bombardato, questa mattina si notava qualche raro passante per la via principale, solitamente molto animata, molti edifici portano segni delle esploioni con tanti vetri rotti, e muri sbrecciati. Schegge sono state raccolte sui balconi dell'edificio che ospita la Nunziatura Apostolica.

Al limite di questo quartiere, nella piazza del famoso museo di Beirut (non più riaperto dall'inizio della guerra civile, cioè da tre anni) un bombardamento ha letteralmente incenerito una cinquantina di carrettini che davano vita ad un caratteristico mercato di frutta e verdura. Sembra che siano stati accesi tanti falò quanti erano i carrettini: per terra sono soltanto mucchi di cenere. Infermieri e manovali sono al lavoro nella clinica «Al Hayath» - al confine tra i quartieri di Chiah e di Ainiel-Rammaneh - colpita più volte da cannonate, sembra perchè sui tetti di un edificio vicino si erano installati alcunin «cecchini». Solo alcuni degenti (la clinica ospita due reparti; chirurgia generale e maternità) erano riusciuti a trovar rifugio in edific vicini, gli altri hanno vissuto per quattro giorni negli scantinati. La croce rossa non era riuscita, nonostante vari tentativi, a raggiungere l'edificio.

A colloquio con un dirigente dell'African National Congress-An

Lotta di liberazione e lotta di classe in Sudafrica

Nella sede del *Qdl*, ci è venuto a trovare Alfredo Kgokong-Mqota membro dell'esecutivo nazionale del Congresso nazionale africano - Nazionalisti africani (Anc-An). Abbiamo colto l'occasione per approfondire la nostra conoscenza del regime razzista di Vorster e della resistenza sud-africana, attraverso alcune sue risposte alle nostre domande.

In Sud-Africa combattono due movimenti di liberazione contro il regime di Smith. Quale sono i punti di divergenza?

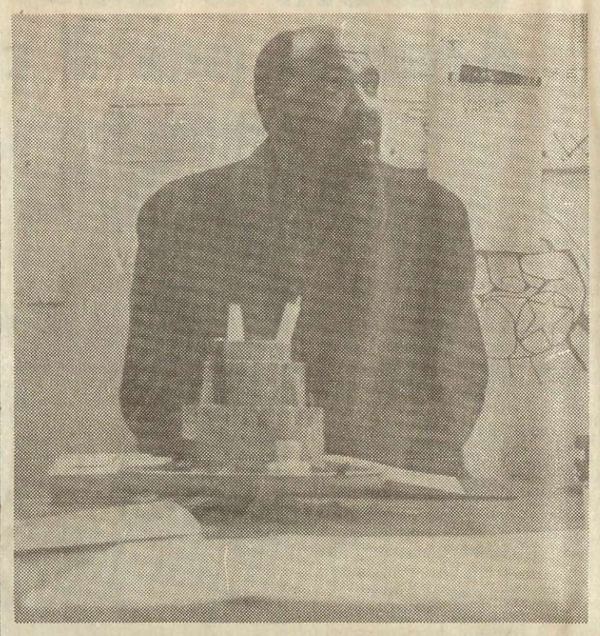
La nostra organizzazione è un raggruppamento nazionale che nel suo seno comprende i cattolici, i protestanti, i credenti, i non credenti, i socialisti e i marxisti-leninisti. Sono esclusi quelli del Partito comunista per due motivi: primo perchè non hanno una linea coerente sulla questione razziale e poi perchè totalmente sottomessi alla politica sovietica. Essi hanno tentato, e lo fanno tuttora, di coinvolgere il nostro movimento di liberazione nella polemica tra l'Urss e la Cina. Mentre noi lottiamo per la nostra liberazione nazionale e l'emancipazione sociale, senza contare sugli interventi esterni. L'Anc (il fronte che fa capo al Pcsa) ha una interpretazione sbagliata sia del problema nazionale, che quella di classe.

Hai parlato della lotta di classe in Sud-Africa, cosa divide la classe operaia bianca da quella nera?

In realtà il regime razzista non riconosce i lavoratori neri come operai. Nella lingua inglese vengono usati due termini diversi per i lavoratori neri e bianchi. Mentre quelli bianchi hanno diritto ad avere il loro sindacato e condurre lotte rivendicative, gli operai neri non soltanto non hanno diritto all'attività sindacale, ma non hanno per esempio neanche diritto alla mutua, pensione, tredicesima e così via. In poche parole i lavoratori neri non hanno il diritto a stabilire il prezzo per la vendita della loro forza lavoro.

La popolazione africana è repressa dal regime di Pretoria, puoi descriversi le dimensioni di questa repressione?

La repressione continua anche all'interno dei prigioni. Nel periodo che va dal 1973 al 1977 sono stati uccisi 47 prigionieri, che secondo le autorità si sarebbero suicidati. Un ultimo crimine è stato l'uccisione di Steve Biko che ha suscitato la protesta mondiale. Tutte le organizzazioni e giornali di colore sono stati messi fuori legge. Ora anche i bianchi che criticano la politica razzista sono colpiti. Per fare un esempio, ultimamente è stato messo fuori legge una organizzazione cristiana -non violenta (Istituto cristiano).



Alfredo Kgokong Mqota dell'Anc-An nella sede del *QdL*. *(Foto M. Pilla)*

Qual'è la collocazione del Sud-Africa all'interno del sistema imperialista?

Il Sud-Africa è una parte integrante di questo sistema, è la chiave del sistema imperialista nell'Africa australe. Il suo intervento in Angola era nel quadro degli interessi degli imperialisti per la linea ferrovieria e l'energia elettrica prodotta in questo paese che durante l'era colonialista venica acquistato completamente dal regime di Vorst. Inoltre c'è stato l'invio dei soldati in Rhodesia. Gli Stati Uniti hanno investito capitale in Sud Africa più che nel resto del continente complessivamente. Ora che la rivoluzione avanza, come nel caso della Rhodesia, gli imperialisti sono in cerca di «soluzioni interne». Naturalmente anche nel nostro paese i rivoluzionari saranno esclusi da questa soluzione. Noi crediamo che questo genere di soluzioni oltre al tentativo di integrare nel sistema la classe media di colore, hanno lo scopo di dare via a una guerra civile.

Quali sono i rapporti del Sud-Africa con gli altri paesi africani?

Con i paesi africani indipendenti, il regime di Pretoria ha sia dei rapporti economici che politici e militari. Per ragioni economiche ha un certo tipo di rapporto anche con il Mozzambico. Il Sud Africa importa dal suo vicino energia elettrica prodotta dalla diga di Cabora-bassa. Fino al '75 importava 680 megawatts, dal '77 è aumentata fino a 1070 megawatts e a partire dal '81 importerà 1470 megawatt che è l'80% della produzione totale della diga. Inoltre oltre la metà del prodotto nazionale lordo del Mozambico proviene dall'emigrazione di forza lavoro in Sud-Africa. Un fenomeno che malgardo i tentativi del governo mozambicano durerà ancora per alcuni anni.

Quale il vostro rapporto con questi operai emigrati?

Cira l'ottanta per cento dei minatori sono emigrati provenienti da diversi paesi africani. Anche se vivono nella stessa situazione degli operai sud-africani di colore senza alcun diritto sindacale, abbiamo delle difficoltà nel costruire un rapporto con loro. Essi provengono da paesi indipendenti, parlano un'altra linga e hanno dei problemi diversi. Inoltre non vivono con noi, ma nelle baracche e nei pressi delle miniere, lontane dai nostri villaggi. Non esiste nessun contatto, neanche fisico e umano.

Il nostro governo vende armi a Vorster, cosa credi che si possa fare per appoggiare la vostra lotta?

Noi ci rivolgiamo ai lavoratori europei perchè boicottino la vendita delle armi da parte delle multinazionali al regime di Pretoria, armi che vengono usate contro il nostro popolo. Noi ci appelliamo a voi anche perchè la opinione pubblica di colore non ha alcuna incidenza sul regime di Vorster. Esso bada di più a ciò che dicono gli europei e in generale i bianchi. La nostra lotta armata ci è stata imposta da un regime fascista e voglio precisare che non lottiamo contri i bianchi, perchè questo regime uccide anche i bianchi quando ad esso si oppongono.

a cura di Edmondo Ruzzi.

Le armi italiane in mano ai razzisti

Oerlikon 35: cannoni con mirino automatico (Boehrle)

AM 3C: aereo ad elica da collegamento (Macchi)
P-166 M: bimotore da pattugliamento marittmo (Piaggio)
MB-326 M: Jet d'addestramento e controguerriglia (Macchi)
MB-326 K: caccia leggera (Macchi)
Orion 10: radar (Selenia)
Al 60-C: Aerei, fabbricati in Sud-Africa su licenza (Macchi)
Na-9 e Na-10: anfibi navali (Elsag)

L'esercito sud-africano è composto da 51.000 soldati
173.000 reservisti
90.000 commandos para militari

Annunci

CENTO (FERRARA)
Apertura della campagna elettorale. Domenica alle ore 11 in Piazza del Guercino comizio di Daniele Lugli.

CASUMATO (FERRARA)
Apertura della campagna elettorale. Domenica alle ore 11 a Casumaro, frazione di Cento, comizio di Angelo Cesari.

CENTO (FERRARA)
Martedì 18 presso la sala del Consiglio comunale di Cento presentazione del programma e della lista di Cento di Dp-Mls.

VENEZIA
Oggi alle 15,30 Aula Magna Ca' Dolfin (vicinanze Ca' Foscari); incontro di tutti i collettivi femministi e della donne per confrontarsi su una eventuale manifestazione contro questa legge sull'aborto.

PALOMBARA SABINA
Oggi alle 17,30 nella sede del Collettivo di Dp in via Roma 104, riunione per la formazione di un coordinamento politico fra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria dei paesi della zona.

CESANO BOSCONE
Oggi alle 15 presso la scuola di via Gabetti al quartiere Tessera si terrà un incontro di controinformazione sul tema «La salute dei bambini (uso, abuso e cattivo uso dei farmaci)». Parteciperà un medico pediatra.

COOPERAZIONE TOSCANA
Oggi alle 15 presso l'Associazione Totscana Cooperative di consumo in via Fiume al secondo piano a Firenze (di fianco alla stazione), riunione dei cooperatori della nuova sinistra. Odg: costituzione del coordinamento regionale, scambio esperienze e informazione, linea politica dopo il trentesimo congresso.

VIMODRONE
Oggi alle 20,30 presso il Centro sociale di Vimodrone (area Ruggieri) concerto degli Stormy Six a sostegno di Radio Centofiori, nuova emittente di Vimodrone.

MILANO IMPIEGATI
Oggi alle 15 in via S.Croce 21 presso Centro sociale documentazione scuola, riunione organizzata dal collettivo impiegati di Milano per un confronto sull'intervento negli uffici per una verifica dell'iniziativa del bollettino dell'Ufficio. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

FIRENZE
Il collettivo giovanile Isolotto organizza per sabato una festa popolare in piazza Isolotto alle ore 15,30 con spettacoli musicali e teatro.

CUNEO
Oggi alle ore 15,30 in via Massimo d'Azeglio 1, riunione di Dp. Odg: contratto-controllo delle assunzioni, rivendicazioni di mensa e di spazi per la gestione del tempo libero.

LAMEZIA TERME
Coordinamento femminista calabrese a Nicastro. Appuntamento per domenica alle ore 9,30 davanti al bar Roma.

ROMA
Oggi alle ore 19,30 al teatro Borgo Don Bosco, via Prenestina 468, all'altezza Pairiki Barra, tel. 253041, il Teatro lirico di iniziativa popolare presenta una selezione dell'opera Rigoletto di G.Verdi.

Oggi alle ore 9,30 al liceo Orazio, via Savinio 40 (autobus 37, 136, 391) intervento sul tema: «La repressione nel processo costituita degli Stati Uniti d'Europa». Hanno aderito finora: Magistratura Democratica, Radio Città Futura, Radio Onda Rossa, Quotidiano dei Lavoratori, Il manifesto, Lotta continua, Centro di documentazione E.Nathan, Centro di cultura popolare del Tufello, Cgil-scuola. Lunedì alle ore 17, al Governo Vecchio, prima riunione del coordinamento delle donne lavoratrici, indetto dalle compagne che si sono viste al cinema Colosseo.

Oggi alle ore 14,30 in via Cavour 185 riunione dei compagni impegnati sulla questione cattolica.

Oggi alle ore 20 i compagni del settore cultura di Roma propongono una riunione in via Cavour 185 con gli altri compagni congressisti interessati al problema per costruire una commissione nazionale.

Oggi alle ore 19 presso la redazione romana del QdL, in via Cavour 185, riunione per la pagina meridionale del QdL. Con la doppia stampa il QdL vuole fare una pagina per il Mezzogiorno. Per farla bisogna costruire da subito una rete di redazioni e di corrispondenti. Un compagno per regione e per grossa federazione devono partecipare, oltre a tutti i compagni disponibili a collaborare.

MILANO
Sabato alle ore 21 nell'Aula Magna del liceo Vittorio Veneto piazza Zavattari 2, il gruppo Folk Internazionale presenta «Doiloy politzei».

I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la metà di aprile. A questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 presso il QdL.

MILANO
Oggi alle 21 al centro sociale Leoncavallo via Leoncavallo 22, concerto di Blues e musica Trio. Ingresso L. 1.000.

A TUTTI I LETTORI
Ancora una volta ricordiamo a tutti che se vogliamo una colonna di avvisi ordinata, se non vogliamo che gli avvisi saltino, occorre telefonare in redazione tra le 9,30 e le 14. D'ora in avanti non accetteremo più avvisi dopo le 14.